

IL TEST AMMINISTRATIVO. I dati ufficiali aggravano la sconfitta di Forza Italia e ridimensionano la crescita di An. Il Pds diventa il primo partito. Scalfaro a Napoli dice no alle elezioni anticipate

Il voto manda all'aria il Polo

Rissa Fini-Bossi. D'Alema al Ppi: insieme si vince

L'alternativa del centrosinistra

WALTER VELTRONI

SETTE MESI, solo sette mesi. Un tempo terribilmente breve, un tempo terribilmente lungo. So bene che quelli che abbiamo letto in queste ore sono i dati di elezioni parziali, che hanno riguardato due milioni e mezzo di elettori. So bene anche che sarebbe sbagliato trarre da un simile test conclusioni definitive. Tuttavia era la prima volta della maggioranza di destra, il primo esame del voto. Ed è stata una bocciatura. Una doppia bocciatura, elettorale e politica. Se si guardano i dati, se si mettono in relazione ai risultati di sette mesi fa, emerge con chiarezza che la destra ha subito un colpo duro. Forza Italia ha ottenuto, quasi dovunque, la metà dei voti delle politiche o delle europee. Ha perso più del quindici per cento a Brescia, a Sondrio, a Treviso, a Pescara, a Brindisi. Un tracollo, solo sette mesi dopo. E la stessa crescita di An al Nord non compensa in alcun modo la debacle del partito di Berlusconi. Fini, che si è comportato in questi mesi come il vero padrone del governo, finisce con il divorare il cibo di cui ha bisogno. Toglie ossigeno a Forza Italia ma rischia anche lui di restare asfissiato, più grande ma più isolato. E a guardare bene i risultati si può registrare un dato diverso da quello degli exit-poll: la crescita di An si concentra al Nord ed è davvero molto limitata, specie se si pensa all'emorragia subita dal partito di Berlusconi. Colpiscono le reazioni degli uomini di Forza Italia: minimizzazioni, scrollate di spalle, neanche un accenno di riflessione critica. Un pessimo modo di fronteggiare una evidente difficoltà politica. La verità è che si è già prodotto un «disincanto» dell'opinione pubblica nei confronti del governo. Lo dicono i sondaggi nazionali, oltre il dato di queste elezioni parziali. Questo disagio si manifesta con molta forza negli elettori che hanno creduto alle buone promesse del Berlusconi candidato e che ora misurano i comportamenti del Berlusconi premier. Visti in controcalle, sembrano due persone diverse. Tanto era sudante quello di Marzo tanto appare rissoso quello di Novembre. Il suo governo, nato con i voti di un elettorato di centro smarrito, si è sempre più sospinto, portato di peso dagli artigiani dei falchi, verso destra. Altro che Balladur, altro che Major. Berlusconi ha scelto la via della rissa con tutti, ha precipitato il paese nel più violento scontro sociale degli ultimi venti anni, ha insultato i magistrati, ha sfidato le opposizioni. E, soprattutto, ha dato scarsa prova della sua capacità di

BRESCIA	PISA	MASSA (Comunali)	MASSA C. (Provinciali)
Mino MARTINAZZOLI (Pds, Ppi, Lista Civ., Lista Ecol.) 41,1	Piero FLORIANI (Pos. Rif. com., Verdi, iste Civ.) 53,1	Roberto PUCCI (Pds, Ppi, Psi, Labor., Pri, P. Segni) 49,1	Franco GUSSONI (Pds, Ppi, Psi, Labor., Pri) 46,4
Vito GNUTTI (Forza Italia, Lega Nord) 26,8	Marco TANGHERONI (Forza It., Alleanza Naz., Ccd) 31,2	Silvio VITA (Ccd, Forza It., Alleanza N., Psdi) 23,8	Enrico FERRI (Forza It., All. Naz., Ccd, Psdi) 30,8
SONDRIO	TREVISO	PESCARA	BRINDISI
Alcide MOLTENI (Sondrio dem., Pds, e altri) 26,7	Aldo TOGNANA (Progressisti, Ppi) 29,9	Carlo PACE (For. It., All. Naz., Ccd, N. Pesc.) 46,8	Michele ERRICO (Pds, Ppi, Cris. Soc., P. Segni, Ad) 30,7
Giuseppe CAMURRI (Lega Nord, Lega Lombarda) 16,2	Giancarlo GENTILINI (Lega Nord, Liga Veneta) 23,0	Mario COLLEVECCHIO (Pds, Rif., Psi, Verdi, Prog. Dem.) 43,8	Raffaele DE MARIA (An., Ccd e lista civica) 19,7

ROMA. Il quadro delle elezioni amministrative di domenica, così come emerge dallo scrutinio dei voti, non è lo stesso consegnato dagli exit poll. L'affermazione delle coalizioni popolari-progressiste, a cominciare da quella di Brescia guidata da Mino Martinazzoli, è assai più consistente, e premia in voti e percentuali sia il Pds sia il Ppi. Il crollo di Forza Italia è vistoso: quasi ovunque il partito berlusconiano dimezza i consensi, e soltanto in parte i voti perduti vanno ad An. Il partito di Fini guadagna voti, ma non c'è lo «sfondamento» al Nord. Nel centro e nel Mezzogiorno subisce addirittura delle perdite, anche consistenti. Infine, la Lega: contro tutte le previsioni, Bossi sostanzialmente mantiene i voti delle politiche di marzo. Lo sfarinamento di Forza Italia e il progressivo «disimpegno» del Carroccio di fatto mandano in pezzi il «Polo delle libertà».

In questo clima, ieri sera alla Camera è divampata una durissima polemica fra Bossi e Fini, che ha nuovamente spinto il governo sull'orlo della crisi. Il leader leghista ha preso la parola per chiedere lo «stralcio» delle pensioni al Senato e «sostanziali emendamenti» al condono edilizio. E per denunciare l'«affermarsi di un grande blocco conservatore» all'ombra del governo Berlusconi. Immediata, e durissima, la replica di Fini: «A questo punto la verifica è aperta. Se la Finanziaria non passa così com'è, Bossi ne tragga le conseguenze. E se non è capace di fare un altro governo, si torni al popolo. Che non è certo rappresentato dal 6% della Lega». Berlusconi, a Napoli per il vertice sulla criminalità, si è difeso affermando che lui non voleva fare partiti e che sarà giudicato solo per il suo impegno di governo. Ma anche dentro Forza Italia divampa la polemica fra chi vuole accelerare l'unificazione con Fini e chi invece, al contrario, chiede un netto spostamento al centro.

Da Scalfaro viene intanto un monito netto contro le elezioni anticipate. Che, per la verità, sembrano allontanarsi: in Parlamento si va sempre più consolidando una maggioranza che non le vuole, e che va da Buttiglione e D'Alema, a Bossi, a settori significativi di Forza Italia. Il segretario del Pds: «Buttiglione coraggio, insieme possiamo vincere». E a Bossi: «Non è un matto, ha mostrato coraggio».

CIARNELLI FRASCA POLARA IERVASI LEISS PAOLOZZI RONDOLINO SACCHI TREVISANI DA PAGINA 3 A PAGINA 10

Intervista a Martinazzoli
«Premiato il centro che ha il coraggio di scegliere»
ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 8



Intervista a Buttiglione
«Una grande coalizione per battere la destra»
PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 7



Intervista a Draghi
«Le nuove alleanze la carta della sinistra»
MARINA MORPURGO
A PAGINA 2



Inchiesta su Forza Italia
Il Cavaliere minimizza stretto tra falchi e colombe
S. DI MICHELE G. TUCCI
A PAGINA 4



La Nato scatena i suoi caccia

Raid di 39 aerei sulla base serba del napalm

Non c'è solo l'emergenza
GIAN GIACOMO NIGONE

PERCHÉ SONO diventati necessari i bombardamenti dell'aeroporto di Udbina da parte della Nato? In parte ha già risposto colui che ha preso la decisione ufficiale, Yasushi Akashi, responsabile civile dell'Unprofor: «L'operazione aerea è stata una risposta necessaria».

SEGLUE A PAGINA 2

Dopo-terremoto in Irpinia
L'ex prefetto Pastorelli condannato a tre anni

A PAGINA 12

Vertice antimafia di Napoli
Ghali: aboliamo i segreti bancari

NAPOLI. Alla Conferenza contro il crimine il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali propone: «Aboliamo il segreto bancario». Ma a Napoli emergono due linee: da un lato i paesi del Terzo Mondo che propongono una carta antimafia, dall'altra i paesi industrializzati che vorrebbero limitarsi a forme di coordinamento tra gli stati. Berlusconi: «Contro la mafia non c'è calo di tensione nel governo».

A. GALIANI M. MONTALI
A PAGINA 17

A PAGINA 11

Roma, emergenza smog
Domani niente auto
Poi stop tutti i giovedì

ROMA. Aria pesante a Roma: le centraline hanno di nuovo segnato il livello di attenzione per il monossido di carbonio. Così, domani ci sarà il blocco del traffico dalle 15 alle 21. Ma la prossima settimana si passerà dall'emergenza alla prevenzione: fino a Natale, ogni giovedì, stop per tutte le auto non catalizzate. «Tutti potranno collaborare e aiutare la città a prendere respiro in un momento difficile», spiega il vice sindaco capitolino Walter Tocci.

Mercoledì 23 novembre
I LIBRI DELL'UNITÀ
Vangelo di Luca
Vangelo di Giovanni

IN CRONACA

CHE TEMPO FA
I conformisti

TUTTE LE SOCIETÀ tendono a uniformare mentalità e comportamenti: ma nessuna, come la società delle comunicazioni di massa, ha potuto farlo con tanta potenza e invasività. Provate a guardare, per esempio, la trasmissione Fininvest *Brauo bravissimo* e avrete un'idea di come perfino un territorio misterioso e irriducibile come l'infanzia possa diventare oggetto della più violenta banalità. I bambini prodigio sono sempre esistiti (pensate a Shirley Temple) e sono sempre stati imbarazzanti e poco simpatici; ma il loro ruolo, anche nella *fiction*, rimaneva quello di bambini, sia pure mostrificati da una insana precocità. Questi qui, reclutati in mezzo mondo con micidiale unità di intenti, non sono neanche più infantili parodie di adulto, ma già adulti veri e propri. Ritroviamo, innestate su radici così tenere, tutte le tipologie più ovvie, più trite del conformismo televisivo. Non sono *franks*, piccoli mostri inquietanti, ma travestiti, noiosi imitatori dei loro noiosi modelli. Naturalmente, presenta Mike Bongiorno.

[MICHELE SERRA]

Massimo D'Alema
Paul Ginsborg

Dialogo su BERLINGUER

Il valore e l'attualità delle idee di un protagonista, nel confronto tra uno storico e un politico.

GIUNTI

Stefano Draghi

sociologo, esperto di flussi elettorali

«Berlusconi attento, è rinato il centro»



Zanchi
Linea-Press

«Su Martinazzoli sono confluiti i voti di molti che in passato avevano scelto Forza Italia. Anche la Lega ha riguadagnato al centro, perdendo tuttavia a destra». Brescia, ma anche Treviso, Massa, Brindisi, Pescara. Con Stefano Draghi, il mago dei flussi elettorali, facciamo una prima analisi del risultato amministrativo. «Il successo del Pds? La sua capacità di fare alleanze a "geometria variabile" adattando la strategia alle condizioni politiche del luogo».

E la famosa «anima di sinistra» della Lega? Qualcuno degli elettori che era migrato nelle schiere di Bossi dopo anni di fedeltà alla sinistra, ha forse cominciato a fare marcia indietro?

Direi proprio di no. Almeno a Brescia e a Treviso, se c'è stato un travaso dalla Lega a sinistra è un travaso molto piccolo...

A Brescia e Treviso, par di capire, le dinamiche elettorali sono state simili.

Sì, anche a Treviso sul candidato dei popolari e del Pds c'è stata una conversione dell'elettorato moderato...l'elettorato di Forza Italia si è diviso, proprio come a Brescia.

E a Sondrio?

A Sondrio c'è una situazione delicata. Il candidato leghista Giuseppe Camurri non è riuscito a confermare i successi precedenti. A Sondrio gli elettori della Lega sono in fuga, anche se il partito di Bossi ha recuperato qualcosa da Forza Italia. Parte di quelli che avevano votato per Bossi hanno fatto confluire il voto sul candidato di Alleanza Nazionale, Pietro Tremonti; ma la Lega a Sondrio ha perso anche verso sinistra...qui si sono manifestate le sue diverse anime.

Nel Nord, comunque, si può parlare di una ricomparsa del centro?

Sì, e immagino che questa ricomparsa del centro sia dovuta a certe scelte...il fatto che il partito popolare abbia avuto risultati ottimi è una piacevole sorpresa. Alla parte più avanzata e democratica del Ppi ha fatto bene l'alleanza con il Pds. Del resto, l'ha detto anche Buttiglione: «Forza Italia ha scelto

Allianza Nazionale, noi i progressisti, e questo ha pagato...».

Il centro è ricomparso proprio nelle zone in cui la Democrazia Cristiana aveva incarnato per anni il buon governo...

Certo. E d'altra parte i risultati dicono che il relativo successo del Pds è dovuto alla capacità di fare alleanze a «geometria variabile», adattando la strategia alle condizioni politiche e sociali del campo di battaglia. Un conto è battersi a Sondrio o a Brescia dove la sinistra è tradizionalmente debole, un altro è battersi nelle Marche o nell'Emilia, dove la base della sinistra è solida, un altro ancora è battersi nel sud, dove Alleanza Nazionale tende a sostituirsi ai vecchi apparati clientelari democristiani. Si tratta di un impegno strategico grandissimo, che non deve andare a scapito dei punti di identità fondamentali del nostro partito. D'altra parte il Pds è nato per questo: per tenere alti gli ideali ma anche per organizzarsi al fine di battere un nemico (la destra, Forza Italia, Berlusconi) potente e pericoloso per la democrazia italiana.

Abbiamo parlato del recupero della sinistra al nord. Adesso vediamo che cosa è successo nel resto d'Italia...

Al centro della penisola per la sinistra la situazione è eccellente. C'è stata una conferma alla grande...prendiamo Pisa, dove il candidato sindaco progressista Pietro Floriani è passato al primo turno. A Massa abbiamo il candidato del Pds, Roberto Pucci, che addirittura sfiora la maggioranza assoluta pur avendo come avversario Sandro Quadrelli, candidato di Rifonda-

zione. Ma qui, certo, la tradizione è forte...a Massa le sinistre stravincano. Comunque, anche il successo di Pucci nasce dalla capacità di attrazione dell'elettorato moderato riformista: a lui sono finiti anche voti degli ex socialisti, e di gente che aveva votato per i partiti. Invece Quadrelli ha preso i voti dei verdi, dei radicali, e anche qualcuno dal Pds.

Tornando alla destra: i risultati, in particolare per il partito di Fini, sono ben più confortanti...

Lo sono per la destra, anche se appare del tutto fuori luogo l'enfasi posta da Fini sugli exit-poll. Come ho detto, al sud Alleanza Nazionale sta provando a occupare progressivamente lo spazio della Democrazia Cristiana. L'avanzata della destra è più limitata a Brindisi, dove comunque i due candidati Raffaele De Maria di Alleanza Nazionale e Gaetano Gualtieri di Forza Italia raggiungono insieme quasi la metà dei voti. A Brindisi sappiamo che Michele Errico ha raccolto il suo 30% di voti non solo dal Pds e dalla sinistra.

La destra è fortissima a Pescara...

Sì, a Pescara la polarizzazione è notevole. Il candidato della destra, Carlo Pace, si è attestato oltre il 45%...Alleanza Nazionale come lista ha raccolto il 19,7% dei voti. Comunque, il candidato sindaco dei progressisti, Mario Collevaccchio, si è battuto molto bene. A Pescara il partito popolare ha presentato un suo candidato, e non si è alleato con la sinistra: ha perso in forza, ma ha acquistato potere di contrattazione, perché è diventato l'ago della bilancia.

MARINA MORPURGO

«MILANO. Lo chiamano il «mago rosso», per la sua capacità di scorgere - al di là delle percentuali - i famosi flussi elettorali, di capire gli umori politici che si celano dietro successi e sconfitte, dietro tonfi e riscosse. Stefano Draghi, sociologo nonché docente di metodologia della ricerca a Scienze Politiche, era impegnato ieri pomeriggio in un'eterna discussione sul Bilancio del Comune di Milano. Durante una pausa della maratona consigliare siamo riusciti a strappargli una prima lettura dei risultati di questa tornata amministrativa.

Allora, Draghi, il «mago rosso» può ritenersi soddisfatto?

Mi sembra che ci siano grandi segni di risveglio della sinistra. Vedo una riscossa del Pds al nord, e questo è un fatto molto importante...i candidati progressisti sono in testa a Brescia, a Sondrio, a Treviso, ovvero in zone tradizionalmente bianche o leghiste: è davvero un bel segnale.

Cominciamo con Brescia. Quali spostamenti di elettorato hanno portato alla «riscossa» della sinistra, a questo straordinario risultato del Pds, che con il 20% è diventato per la prima volta il primo partito della città?

La figura di Martinazzoli e l'alleanza tra popolari e Pds hanno avuto la capacità di attrarre elettori di area centrista: su Martinazzoli sono confluiti anche i voti di gente che in precedenza aveva dato la propria preferenza ai patteggiati di Segni o a Forza Italia.

Certo che un elettore che a marzo sceglie Berlusconi e a novembre opta per il candidato della sinistra, fa proprio una virata a 180 gradi...

Non è così strano. L'elettorato di Forza Italia è inconsistente: molto emotivo, poco politicizzato, e quindi molto fluttuante. Solo una parte di esso si è orientata sul candidato Gnutti.

Ma anche l'elettorato leghista si sta dimostrando molto fluttuante...o no?

La Lega a Brescia, e anche a Treviso, ha sostanzialmente tenuto. In pratica la Lega ha incassato una parte dei voti di Forza Italia...o meglio: i candidati della Lega hanno incassato una parte dei voti di Forza Italia. La Lega, dunque, ha riguadagnato una parte dell'elettorato centrista, però ha perso voti verso destra. Una parte dei suoi elettori è passata ad Alleanza Nazionale.

DALLA PRIMA PAGINA

Non c'è solo l'emergenza

ria e proporzionata al continuo impiego della base aerea - situata in territorio croato controllato dalla minoranza serba - per attacchi aerei e ostili contro la sacca di Bihac nella Bosnia Erzegovina». Se si aggiunge che Bihac è sottoposta ad un assedio che impedisce il rifornimento di viveri e di aiuti umanitari, che Tuzla e Sarajevo sono colpite da continui bombardamenti e che è in atto un'azione serba che potrebbe tagliare in due la Bosnia, l'emergenza militare risulta chiara a chiunque.

Ancora più gravi sono gli sviluppi più recenti della situazione, se si collocano nel loro contesto storico e, come usa dire di questi tempi, geopolitico. C'era una volta un popolo musulmano che, dopo anni di convivenza pacifica con altre etnie e religioni, senza ombra di «integralismo islamico» si

vede sottoposto ad un'azione sterminatrice da forze dichiaratamente cristiane (ma abbiamo presente il monito pronunciato da Giovanni Paolo II, nel corso della sua visita a Zagabria: i cristiani, per essere tali, devono chiedere perdono e perdonare) che si accentua con la proclamazione della Repubblica bosniaca, non cessa - da parte serba - con la costituzione della federazione bosniaco-croata, maigrado i successivi riconoscimenti della comunità internazionale. Ciò avviene in Europa ma anche in quel bacino mediterraneo che, mai come oggi, sono raggiunti dalla sfida di una possibile convivenza, tra antiche culture e religioni, che se fallisce potrebbe aprire un'insanabile conflitto tra Nord e Sud, Cristianesimo e Islam, mondo industrializzato e in via di sviluppo. Quale insegna-

mento trarrebbe un mondo islamico in fermento dall'incapacità o dal rifiuto dell'Europa di assicurare l'integrità e la sopravvivenza di una popolazione, nella sua grande maggioranza pacifica, che nulla chiede se non di essere riconosciuta nella sua identità e nei suoi diritti?

Ecco la questione che l'Europa e la comunità internazionale non possono eludere in circostanze rese più difficili dal disorientamento del governo di Washington - scosso da un vero e proprio terremoto elettorale - che, nell'intento di aiutare la Bosnia, ha imboccato una strada, quella del suo narmo, tale da alimentare la spirale di violenza in atto. Le attuali azioni militari delle minoranze serbe - in Croazia e in Bosnia - devono essere contenute sul campo, anche se gli strumenti a disposizione del-

l'Onu e della Nato, i bombardamenti selettivi sono ad un tempo limitati e pericolosi, perché non possono surrogare nel tempo una presenza sul territorio e perché rischiano continuamente di sacrificare la popolazione civile. Urge, quindi, una nuova iniziativa politica e diplomatica che, come subito dichiarato dal vice cancelliere tedesco, Kinkel, richiede una rinnovata unità di intenti del cosiddetto gruppo di contatto e, in particolare, tra Europa, Stati Uniti e Russia. Non deflettere dall'embargo, esercitare il massimo di pressione sui serbi di Pale e della Krajina, difendere le zone di sicurezza, ottenere la collaborazione di Belgrado per isolare il conflitto diventa sempre più difficile, ma anche più necessario, per evitare un peggio che si estenderebbe su tutta la penisola balcanica e lascerebbe un segno sinistro su tutto il Mediterraneo e, forse dell'Europa centrale, in questo delicatissimo frangente di una storia che tutti ci accomuna.

[Gian Giacomo Migone]

DALLA PRIMA PAGINA

L'alternativa del centrosinistra

governo, alimentando le cronache con sussulti di arroganza e con dimostrazioni di indecisione e di mancanza di autonomia, come nel caso della nomina dei commissari Ue. Non è sembrato il leader della seconda Repubblica, ma lo stanco notaio e mediatore delle beghe della maggioranza, un classico dei tempi andati.

Ma ora il problema principale della destra è la fine di una alleanza politica. Non è un caso se praticamente in nessun comune si sono presentati insieme i partiti della attuale maggioranza. Non c'è comune sentire politico, non c'è unità programmatica. È importante il voto della Lega. Dato per sconfitta, in via di estinzione, il Carroccio ha dimostrato vitalità. Sconfitto a Brescia, dove si è alleato con Forza Italia, è invece cresciuto dove si è presentato da solo. E questo dato peserà sui comportamenti di Bossi, che guarderà una sola verità: che il suo partito ha cominciato a perdere quando si è alleato con la destra e ha cominciato a risalire quando ha recuperato autonomia politica. E il feroce scambio avvenuto alla Camera tra il leader del Carroccio e Fini fa presagire tempi procellosi per la maggioranza.

Il voto ha dato un'altra indicazione politica. Il successo dei candidati progressisti e delle alleanze di centro sinistra, che ovunque conoscono risultati molto positivi. Non era scontato. Questo è davvero, per me, il risultato politicamente, forse addirittura storicamente, più rilevante. Gli elettori dei progressisti e dei popolari si sono felicemente incontrati, segno di una voglia di dialogo e di unità che incoraggia, almeno i progressisti, ad insistere sulla necessità della costruzione di una alleanza di tutti i democratici. Per dar vita ad una alternativa alla destra, ad un governo credibile ed autorevole che possa ottenere il sostegno della maggioranza degli italiani. Ci rifletta, Buttiglione. Dove il suo partito si è presentato con la destra, come ad Aversa, ha subito una sonora sconfitta. Dove ha scelto l'alleanza con i progressisti non solo ha contribuito a portare il candidato in pole position, ma ha anche conosciuto una espansione elettorale importante. Invece il segretario del Ppi continua ad immaginare una alleanza con Forza Italia per rifare il centro. Capisco, davvero, la preoccupazione del Ppi di valorizzare l'identità politica del centro. Ma è proprio per questo che non basta, è modesta, l'idea che il centro politico, in questo paese, sia tanto debole da doversi definire per negazione. Che il suo essere centro sia solo l'indicare, nella topografia politica, se stesso come un punto invisibile tra due forze magnetiche, la destra e la sinistra. Il centro è molto di più, nella storia italiana. È una tradizione di cultura cattolico-democratica, di pensiero liberale che oggi vivono nella comune battaglia contro le iniquità e per le regole del gioco. È quella cultura, quella sensibilità politica importante che stenta a ritrovarsi in una logica di «opposti estremismi». Che cerca, dopo la caduta dei muri ideologici, l'incontro con chi si nutre dello stesso nucleo di valori fondamentali: le pari opportunità, l'equità, il pluralismo, la non violenza.

Giustamente Mino Martinazzoli ha detto ieri che ha vinto «il centro che sceglie», che ha il coraggio di una politica. I dati parlano di una significativa ripresa delle forze di sinistra. Ci sono le condizioni perché questo risultato si consolidi. C'è una forte ripresa di iniziativa del movimento dei lavoratori, degli studenti, del mondo del volontariato. Ciò che serve è cominciare a preparare l'alternativa alla destra, qualcosa di più della opposizione. Il Pds ha ottenuto un ottimo risultato, in molte città è diventato il primo partito. Questa forza si spenderà, si è già spesa, per la costruzione di una grande nuova coalizione di democratici. Che abbia la forza di definire una idea ed un programma per l'Italia. Le elezioni si allontanano. Ma non si allontana l'esigenza che in questi mesi si fissino regole, garanzie di pluralismo, condizioni definite, a partire dalla legge elettorale, per la democrazia dell'alternanza. Una linea, quella dello scontro frontale, esce sconfitta. Occorrerà vedere se e chi avrà il coraggio di dare avvio ad una fase nuova. Per l'istante si concentrino gli sforzi per i ballottaggi. Sarebbe sbagliato pensare di avere la vittoria in tasca.

[Walter Veltroni]



Silvio Berlusconi

«Non avere talento non basta più»

Gore Vidal

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Calabro
 Direttore editoriale: Antonio Zallo
 Vicedirettore: Giancarlo Bossi
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'Arca Editrice spa
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Maria
 Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Mattazzoli
 Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Daini, Elisabetta Di Pribo, Simona Marchini, Amato Maria, Enzo Mazzoli, Germano Milla, Claudio Montaldo, Ignazio Pavesi, Gianluigi Serafini

Direzione e redazione: amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 25, 135 tel. 06 (02996) telex 015401 fax 06 0783555 20121 Milano via F. Casati 32, tel. 02 47721

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Manfellotto
 Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma - Inscr. come giornale nazionale nel registro del tribunale di Roma n. 4355

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Inscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano - Inscr. come giornale nazionale nel registro del trib. di Milano n. 1091

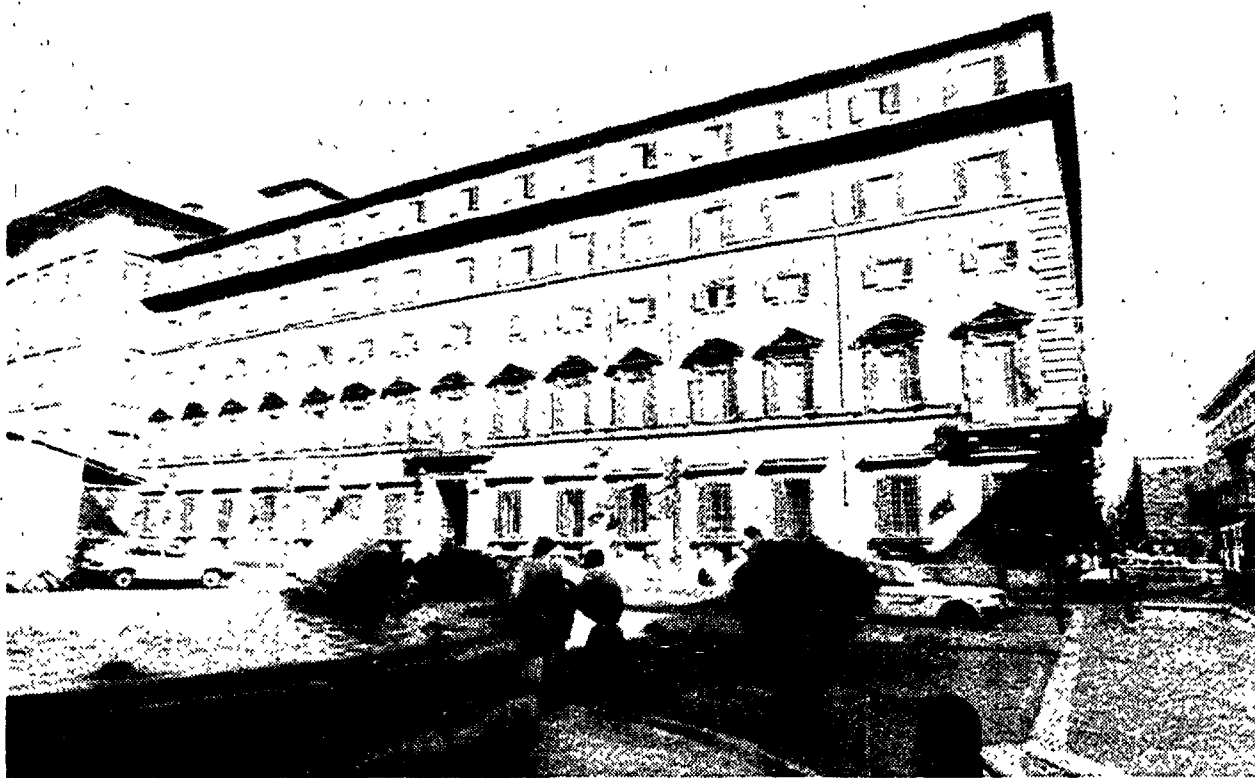
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DOPO LE ELEZIONI.

Scontro aperto a Montecitorio tra il Carroccio e An
Si consolida una maggioranza contraria al voto anticipato

ROMA. «Se si vuole, con questo dibattito improvvisato, considerare aperta la verifica, ebbene, per quanto ci riguarda la verifica è aperta. E pretendiamo che sia innanzitutto all'insegna della serietà».

Fini da giorni va ripetendo di essere sul punto di perdere la pazienza. Ieri sera - forse anche perché le elezioni gli sono andate relativamente bene - la proverbiale pazienza del leader neofascista sembra esser davvero scomparsa.



V. La Verde

Comuni oltre 15.000 abitanti

Table with 2 columns: Party Name and Percentage. Includes PDS (13.8%), Progressisti (2.9%), Prog.+Altri (4.4%), Verdi (1.6%), Rif. Comunista (6.2%), Eterogenee (1.1%), AN (12.8%), Forza Italia (8.4%), CCD (4.6%), LEGA Nord (4.5%), Liste Area di Gov. (3.5%), Miste Centro (2.8%), PPI (12.6%), Indipendenti (1.5%), Liste Civiche (15.0%), Altri (4.3%).

Abacus bene a metà
Previsioni errate per Pisa e Brindisi

Andamento oscillante degli exit-poll Abacus andati in onda sui canali Rai dalle ore 22 dell'altra sera, appena chiuse le urne. Molti sono stati infatti i dati che, a scrutini ultimati, hanno ribaltato in alcune situazioni gli esiti della competizione elettorale.

Il governo sull'orlo della crisi
Bossi scarica gli alleati, duro scontro con Fini

È scontro aperto, nell'aula di Montecitorio, fra Bossi e Fini. E il governo è di nuovo sull'orlo della crisi. Il senatur chiede lo «stralcio» delle pensioni al Senato e accusa il governo di «dispiegare un blocco conservatore».



Bossi: «Stralcio sulle pensioni. L'esecutivo dispiega un blocco conservatore». Fini: «La verifica è aperta. La Finanziaria va bene così oppure si va a votare». Scognamiglio: «Le elezioni adesso non fanno parte degli interessi del Paese».

ma di aver messo mano alle «riforme» e alle «regole». E così la pensa Bossi. Ma anche dentro Forza Italia esce allo scoperto il fronte che si oppone alla «scombinata» vagheggiata da Previti, da Fini e probabilmente dallo stesso Berlusconi.

La questione delle «regole»

La discussione sulle «regole» e sulla riforma elettorale s'intreccia al dibattito politico. E, ancora una volta, è Forza Italia il gruppo più lacerato. I «falchi» traggono dal voto di domenica una sola lezione: «Il problema centrale - Previti ripete la stessa espressione di Fini - è la coesione del Polo».

O la Finanziaria, o le urne

Fini è durissimo. Accusa la Lega di coltivare «vecchie logiche partitocratiche», di seguire «una logica da pontiere, la logica dello stacco un po' di qua e un po' di là».

Bossi, per la verità, di condizioni ne aveva dettate parecchie. Lo stralcio delle pensioni, innanzitutto, perché la riforma è «confusa e tutt'altro che equa» e «i tagli colpiscono solo coloro che hanno effettivamente pagato».

FABRIZIO RONDOLINO

potere per l'interesse. Il popolo non può essere tradito. Oggi l'alternativa è tra riforma globale e globale restaurazione. Bossi non risparmia neppure Berlusconi, anzi: «Non può considerarsi super partes, un uomo che ha sempre ragione, che può decidere se sciogliere o meno le Camere».

Il dopo-Berlusconi

Governo «costituente» (Bossi), «del presidente» (Buttiglione), «delle regole» (D'Alema) sono nella sostanza sinonimi. E non indicano necessariamente una maggioranza alternativa all'attuale.

frirne una risposta, a prendere l'iniziativa. Di ciò non v'è traccia nel primo commento al voto di domenica rilasciato dal presidente del Consiglio ieri sera.

farlo ha ribadito di non volerle. Il presidente del Senato, sottolineando il proprio ruolo di garante della «solidità delle istituzioni», ha spiegato che «votare adesso sarebbe contro gli interessi del Paese».

Scalfaro stronca le ipotesi di elezioni anticipate

«Fare le nuove regole in Parlamento e a larghissima maggioranza»

Stop alle spinte verso le elezioni anticipate. Un giudizio sul voto di domenica. Le nuove regole, le riforme istituzionali. Il presidente della Repubblica, Scalfaro, a Napoli per partecipare all'inaugurazione dei lavori della Conferenza sulla criminalità, non si è sottratto ad una valutazione della situazione politica anche alla luce dei risultati elettorali.

da. E proprio a Nisida ha commentato i risultati elettorali della consultazione di domenica che ha come dato fondamentale il crollo di Berlusconi: «Certo si tratta di un assaggio - ha detto il presidente - ma che può dare sempre qualche indicazione, qualche linea. Però, è certo, questo assaggio conferma in me la volontà politica di adempiere fino in fondo ai miei doveri».

ne e si stiano, poco alla volta, chiarendo la propria volontà politica. Delle accelerazioni sul piano delle elezioni, con questa realtà, sarebbero poco consapevoli.

portanti: il disgelo tra l'opposizione e parti della maggioranza, le nuove regole, le riforme istituzionali. «L'ipotesi di lavoro sulle regole, molto recente, mi pare che sia generalmente accettata. Per quanto riguarda le riforme ritengo che siano temi che non attengano alla maggioranza o alla minoranza ma al Parlamento, nella sua intieratezza».



Il presidente della Repubblica Scalfaro

Ap

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA CIARHELLI

NAPOLI. Di elezioni anticipate il Presidente della Repubblica non ne vuol sentire parlare nonostante, come lui dice sorridendo, «da una parte e dall'altra ci sia come una sorta di vocazione ampia a suggerire» una decisione in questo senso.

vere questo Parlamento» anche a costo di ripetere l'esperienza del «governo del Presidente». Oscar Luigi Scalfaro, a Napoli per l'inaugurazione ufficiale della Conferenza sulla criminalità presente un Silvio Berlusconi dal volto scuro ancora più di quello della sera prima (ma allora il malumore derivava dai sondaggi, a rovinargli la giornata ora ci sono i risultati), il pomeriggio lo ha voluto dedicare ai ragazzi del carcere minorile di Nisi-

cadde all'assemblea costituente. Mutano i climi i tempi, i momenti però su questo principio è necessario che la grande maggioranza, per non dire la totalità dei cittadini, si senta rappresentata e interpretata nelle riforme.

compagnato dalla figlia Mananna, dal sindaco di Napoli, Bassolino e da altre autorità. È stato un incontro molto affettuoso quello tra il presidente che qui veniva per la terza volta, i ragazzi, gli educatori e i volontari della comunità «Il Ponte». «Nisida è vostra - ha detto ai ragazzi - e nessuna speculazione ve la toglierà. Sono convinto che in luogo così bello è più facile superare le esperienze che vi hanno portato qui».

DOPO LE ELEZIONI.

Sbandamento nel movimento del Cavaliere dopo la sconfitta
Tanti negano il crollo e c'è chi dice: però a Camogli...

**Locorotondo
Perde la moglie
appena eletto**

Un'ora dopo la conclusione dello scrutinio, la moglie del neosindaco di Locorotondo, l'on. Giuseppe Petrelli di Alleanza Nazionale, è stata stroncata da un infarto. Comasia Jacovazzo, di 72 anni, medico specialista in medicina interna, si accingeva a raggiungere il suo ambulatorio per una serie di visite: quando è stata colta da malore era sola, in casa, al telefono con una paziente che ha dato l'allarme. Petrelli già da ieri era ritornato a Roma per partecipare alla Camera alle votazioni sulla legge finanziaria. Nel pomeriggio è rientrato a Locorotondo, dove alcuni conoscenti hanno attribuito l'infarto della moglie all'emozione per la sua elezione alla carica di sindaco e soprattutto allo stress accumulato in campagna elettorale. La camera ardente è stata allestita nella stessa abitazione del neosindaco, eletto con il 61,7% dei voti. Dopo aver militato per anni nel Pli, Petrelli è stato eletto deputato nel marzo scorso nelle liste di An; attualmente è coordinatore regionale pugliese del partito.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

**Aversa, il Ppi va a destra e perde
Sindaco ai progressisti**

Il coordinatore regionale di Fi, Martusciello, riteneva il test di Aversa di valore nazionale. Lo dichiarò un mese fa quando in questa cittadina di 60.000 abitanti venne presentata una coalizione che oltre a comprendere le forze governative aveva incluso anche il Ppi. Martusciello non ebbe dubbi nel dichiarare che si profilava una alleanza che poteva avere una valenza anche al di là della cittadina casertano e della Campania. Ma è stata una sonora e concorde sconfitta: il candidato sindaco dello schieramento progressista, il peddlesino Raffaele Ferrara, è stato eletto al primo turno con un plebiscito. Ha raccolto il 56% dei voti, mentre le tre liste che lo appoggiavano, una civica, la lista progressista e rifondazione, hanno raggiunto quasi il 54%. Un risultato eclatante, anche perché il Ppi raggranella solo il 14% ed i suoi alleati non vanno molto meglio. Solo qualche mese fa Fi e An avevano spopolato e la vecchia Dc - un anno fa aveva raggiunto il 50,9% dei voti.

Sono d'accordo con Martusciello: si tratta di un voto di valenza nazionale quello di Aversa, perché l'alleanza di centro destra esce clamorosamente battuta, al di là di ogni previsione - dichiara il neo sindaco Ferrara - un anno fa battemmo la vecchia Dc, poi ha voluto lo scioglimento del consiglio comunale e si è andati alle urne. Questa volta è stata spazzata via la formazione governativa. Sapevamo bene che si trattava di un appuntamento quando si allea con le forze del progresso, perdono quando si schierano con la destra.

ROMA. Un giorno o l'altro bisogna raccontare, dopo il mitico ascensore del Psi dell'era Craxi (nero e parlante, come un merlo indiano), quello altrettanto notevole che sfoggia la sede nazionale di Forza Italia, in via dell'Umiltà: un trionfo di specchi e di legni bianchi che fa molto parucchiere di Beverly Hills. E se uno scende al secondo piano, si trova davanti la stanza di Antonio Tajani, ex portavoce di Berlusconi e ora portavoce del partito di Berlusconi. Una vita votata alla causa, la sua. È appena stato da Emilio Fede e sta per andare da Paolo Liguori, e quindi l'espressione perplessa sulla sua faccia è più che giustificata. Metteteci poi i risultati elettorali...

Da dietro la scrivania allarga le braccia: «Ma più che fatti il culo, che puoi fare?». Mah, chissà: andate in pellegrinaggio ad Arcore? Demoralizzato, comunque? «Macché, a me non mi buttano giù neanche con il caramello». E infatti, passa per il falchetto del falcone Previti, gente a cui gira la testa davanti ai postfascisti di Fini. Tajani mette su una faccia la volatile innocuo: «Ma no, non mi sento assolutamente un falco. Difendo l'autonomia di Forza Italia. Insomma, io penso prima di tutto al movimento, sono fedele alle alleanze...». Soprattutto a quelle con An. «Io sono cattolico, credo nei valori della famiglia, della vita, della libertà d'insegnamento, della solidarietà...». Ripete, il portavoce (il padre il Lucio Smentisco di Braccardi), la voce generale di capi e sottocapi azzurri: «Siamo una forza giovane, non siamo radicati nel territorio. E poi spingiamo più di altre forze di maggioranza le polemiche sulla finanziaria, gli insulti rivolti a Berlusconi, che in questo momento è il medico che dà la medicina amara...». Come un buon papà. Soltanto che ha subito una sconfitta che adesso un ricostituente serve a lui. E Tajani, senza una

**Berlusconi ordina: minimizzare
E i falchi vogliono il partito unico «Alleanza Italia»**

Il giorno della disfatta dentro Forza Italia. Giura Berlusconi: «Non ho fondato un partito tradizionale...», e così si consola. Tra i suoi c'è anche chi giura, serio: «Abbiamo vinto». Tajani: «Che vuol dire sconfitta?». Previti: «Non darei tanta importanza ai risultati». Urbani: «Ci servono tanti berlusconini». Ma c'è chi riconosce: «È stata sonora sconfitta». E chi si consola: «A Camogli abbiamo vinto». E i «falchi», in un documento, invocano «Alleanza Italia»...

che fa impressione. Alle 19 in punto detta il suo comunicato: «Non ho fondato un partito tradizionale e non ho intenzione di mettere in piedi una forza politica di vecchio tipo... Nella mia concezione politica Forza Italia è stata ed è soltanto uno strumento moderno per affermare il primato delle istituzioni...». Non si capisce bene, ma pare che quando si perde i voti che mancano non valgono. Che è proprio una

lori e dei programmi. Buoni e incomprendi dalle ingrate genti... Rassicura anche il ministro Giuliano Urbani: «Era un risultato annunciatissimo, solo un cieco poteva non rendersene conto». Poi espone quello che segue: «Dobbiamo trovare tanti berlusconini» rappresentativi, in ogni centro, della cultura liberaldemocratica di cui Forza Italia è portatrice. Insomma, parafrasando un famoso film, ci vogliono «i ragazzi venuti da Arcore». Basta niente: una pelata, tre o sei tivù, sei ville in Sardegna, Mike Bongiorno... Nell'attesa, quarantacinque deputati, compresi alcuni di An, hanno firmato un documento «per dar vita a una federazione tra Forza Italia, An, Ccd, Udc, Rifondatori, leghisti e federalisti che credono nel Polo della libertà». Insomma, un'adunata di super-falchi. «Si potrebbe chiamare Alleanza Italia», propone Enzo Savarese. E a buon intenditore...

«Però vinciamo a Camogli». Fedele nei secoli, invece, Alessandro Rubino. Giura: «Forza Italia tornerà ad essere il primo movimento italiano». Almeno, alla faccia della sincerità, si aggira anche un ultras come Pietro Di Muccio, che senza tante storie commenta: «Non mi piace usare eufemismi: per noi queste elezioni sono state una sonora sconfitta». Oh, alla buon'ora. Tutti d'accordo? Macché. «Un campanello d'allarme», dice Maurizio Bertucci, uno con l'udito duro. «Il movimento non è radicato», si lamenta il siciliano Iario Floresta. «Se le forze del Polo si fossero presentate unite...», ricomincia da capo Amedeo Matarone. Per fortuna qualcuno si accontenta. «A Camogli abbiamo vinto», esulta Enrico Nan, coordinatore ligure. Proprio una forza, «sto Berlusconi».

STEFANO DI MICHELE

piega: «Intanto bisogna vedere cosa vuol dire sconfitta...». Grande, grande Lucio Smentisco. Sorride e allunga un foglio: «Guarda qui, che risultati! Si muovono i contadini della Ciociaria...».

«Io non parlerei di sconfitta».

Al piano di sopra, invece, c'è l'ufficio stampa di Forza Italia. Qui monta la guardia Giorgio Lainati, giornalista di Canale 5 distaccato sotto le bandiere del Cavaliere. E se Berlusconi ha la foto (metaforica) di Giovanni Agnelli sulla scrivania, Lainati ha la foto (vera) di Umberto Agnelli dietro le spalle. Con dedica personale. E vicino, l'immagine di un gruppo di baldi giovanotti di Forza Italia, capo ufficio stampa compreso: «I 1 maggio '94: la profezia si avvera». E adesso, che le cose buttano male? Lainati: «Io non parlerei di sconfitta...». Odio, ci risiamo. E lui: «Era la prima

volta che ci presentavamo, ma la stampa tipo l'Unità, per motivi polemici, ha voluto dare un rilievo nazionale a delle consultazioni locali. Ah, sì? Be', il quotidiano del Fratello del Cavaliere, il Giornale di Feltri, addirittura vede la rinascita del compromesso storico. Invece del valore nazionale dà un valore ultraterreno... Tira avanti, Lainati: «Bisogna vedere se c'è in questo paese la volontà di capire che i partiti non debbono essere come quelli della vecchia generazione. C'è questa volontà?». E chi lo sa?, direbbe Fabio Fazio con il suo fustino di detersivo...

Lontano da via dell'Umiltà, dalla sede del movimento tutta celestina-bianca-crema-ocra che pare una maison d'alta moda, sul Golfo di Napoli, s'aggira afflitto il Cavaliere in persona. Ha il raffreddore, un dolore al costato, proprio come un povero Cristo, e una faccetta nera

«Guardo soltanto alle istituzioni
Non ho intenzione di fare
un partito di vecchio tipo
Forza Italia è solo uno strumento

bella idea, niente da dire...

Per il resto, vagando nell'universo tricolore di Berlusconi, alla ricerca di opinioni sulla sconfitta, ieri si potevano raccogliere anche spiegazioni straordinarie. Prendete Cesare Previti, che tutti chiamano Cesare, coordinatore di Forza Italia, ministro della Difesa e panzer di tutti i forzaitaloti d'Italia. Ha avuto una bella pensata: «Non darei molta importanza ai risultati della competizione elettorale... Abbiamo avuto un'apparente flessione

Ancora meglio il sottosegretario Domenico Contestabile: «Le elezioni sono andate bene, un calo era prevedibile». Salute, allora. Il coordinatore siciliano, Giovanni Micciché, ci tiene a far sapere: «I risultati non mi sconvolgono più di tanto», poi si gira dall'altra parte e riprende a dormire. C'è un certo Domenico Stomello che avanza una giustificazione strepitosa: «Con la logica dei partiti Forza Italia è perdente, mentre è vincente se si applica la logica delle idee, dei va-

Il ministro: «Il paese non vuole i progressisti»

**Previti nega la sconfitta
«Un polo compatto e vinceremo»**

NAPOLI. Cesare Previti è palesemente nervoso: eppure sorride. Un sorriso largo, troppo largo per essere autentico. Fra mezz'ora cominciano i lavori della conferenza Onu sulla criminalità, ma lui - ministro della Difesa e coordinatore di «Forza Italia» - pensa ad altro. «Qui ci stanno schiacciando i voti...», confida ad un collaboratore, ignorando che nello spazio riservato ai delegati del convegno ci sono anche un paio di giornalisti... Palazzo Reale è riscaldato dal sole, la mattina è bellissima, il ministro non riesce a gustare né il tepore né il panorama. «Ah, qui c'è anche la stampa...», dice. E risponde con macelato fastidioso alle domande. E nonostante ci siano ormai i dati veri e non più i risultati degli exit poll, non rinuncia alla linea sposata a caldo la sera di domenica. La destra è forte e se è unita vince, queste elezioni dimostrano che il paese non vuole i progressisti. E anche se

la risposta delle urne sembra dire il contrario, Previti non si scoraggia.

Ministro, come valuta i risultati delle elezioni amministrative?

Come li valuti? E come dovrei valutarli? Li valuti così come sono: mi sembra che gli italiani abbiano detto chiaro e tondo che non vogliono i progressisti...

Che?

Mi sembra evidente, no? I partiti aderenti al polo di governo sono maggioranza quando affrontano insieme la sinistra. Rischiano di diventare minoranza, se l'affrontano divisi. E' matematico, logico, scontato. La sinistra non piace agli italiani...

I risultati sembrano dire un'altra cosa, in verità. Per esempio: «Forza Italia perde, e nettamente».

Perde? In che senso? Perde politicamente? «Forza Italia» non è un partito tradizionale, non ha radicamento terri-

toriale. E poi, queste elezioni non valgono un granché. Queste sono elezioni parziali, in cui un forte movimento d'opinione rischia di non poter sfruttare in pieno le proprie caratteristiche. I vecchi partiti, invece...

Tra i vecchi partiti, c'è anche quello di Gianfranco Fini, a lei particolarmente caro. Ed è Fini che vi sta «succhiando» i voti.

Fini, Fini... Gianfranco Fini sta sfruttando l'effetto accreditamento. Siamo in una fase politica particolare, lui è un alleato affidabile e sicuro, e l'alleanza con noi gli giova.

Berlusconi non sembra pensarla così. Lo descrivono di umore nero.

Berlusconi viene descritto in tutti i modi. Agitato, nervoso... L'unica cosa vera è che ha un forte raffreddore. Buona giornata. □ G.T.

«Abbiamo perso perché ci mancano i berlusconini»

**Urbani: «Tutti insieme? Un autogol
buono solo per chi vuole dimettersi»**

ROMA. «Io sotto accusa? No, guardi, io mi sento sul carro...». Non ci sta il ministro Giuliano Urbani, che in Forza Italia rappresenta l'anima liberal, dialogante, a farsi mettere sotto processo dall'ala dura.

Ma lo ha letto il documento firmato da 45 deputati che chiede di federare il polo?

Certo che l'ho letto. Se non sbaglia parla del consolidamento della maggioranza. E io sono proprio su questo carro.

Lo addebitano, però, di tirarlo da tutt'altra parte. Ad esempio, sostenendo il doppio turno elettorale...

Farebbero bene a dirlo al presidente del Consiglio che è il primo firmatario del disegno di legge per le elezioni regionali. E, magari, anche spiegare perché, nel momento in cui il governo ha l'interesse a consolidare e possibilmente espandere la base maggioritaria, dovrebbe rinunciare alla base parlamentare e restringere a un'area di consenso.

Quindi, lei bocchia «Alleanza Italia»?

È adattissima per chi vuole aspirare a di-

mettersi, assolutamente non coerente per chi vuole avere un futuro. Sarebbe un autogol.

Come quello delle elezioni amministrative?

In che senso, scusi? Nel senso che Forza Italia, appiattendosi su An, si è fatta erodere e appiattendosi su Fini. O no?

Senza nulla togliere al valore di quel voto, non mi sembra che si possa generalizzare. Per dire una, abbiamo perso anche a Brescia e Sondrio, dove abbiamo corso divisi da An, anzi con una certa contrapposizione. La realtà è che l'Alleanza nazionale correva con le sue armi migliori: l'organizzazione, il radicamento sul territorio, candidati rappresentativi di qualcosa e in taluni casi anche brillanti. Noi, invece, siamo scesi in campo con le riserve e, in molti casi, solo per rinforzare le squadre dei nostri alleati.

Perché vi sono mancati - per usare una

sua battuta - tanti berlusconini? La fa sorridente, vedo. E invece è problema serio. Non si può certo andare a prendere voti dicendo: «Mi manda Berlusconi». Lo si può fare alle politiche, perché lì è Berlusconi che si candida al governo e chiede consensi per il suo esercito. A livello locale debbono essere candidate personalità che godino di autorevolezza propria, che sappiano dimostrare ai cittadini cosa sanno fare.

Se non li avete ancora i tanti piccoli berlusconini, vuol dire che il movimento di cui lei è stato l'ideologo stenta ad assumere una fisionomia propria. Su questo, almeno, fa autocritica?

Su questo, sì. L'alternativa al partito-organizzato, fondato sugli apparati, che continuo a ritenere un mostro anti-storico, è il partito leggero che si regge sul comitato elettorale ma sul territorio ha personalità che ne rappresentano la novità politica. In mezzo non c'è niente, se non una caricatura. □ P.C.

DOPO LE ELEZIONI.

«Al Ppi dico: coraggio Insieme si può vincere» D'Alema: alternativa più vicina

«Un'alternativa al governo delle destre ora appare meno lontana». D'Alema sottolinea il dato più importante del test elettorale: l'alleanza tra sinistra e popolari non respinge il voto moderato, ma anzi lo attrae.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Buttiglione fatti coraggio, insieme possiamo vincere». Potrebbe essere sintetizzato così il messaggio fondamentale lanciato ieri da Massimo D'Alema, a commento dei risultati elettorali locali.

di Forza Italia di fare alleanza con lui. D'Alema è stato sarcastico: «Buttiglione si è arreso? Dovrebbe invece portare un cerchio a S. Antonio per non aver trovato rispondenza in Forza Italia. Trovo questo ragionamento un po' povero rispetto ai dati. Ci si faccia animo, nel Ppi...».

Un «cero a S. Antonio» Ma Buttiglione la pensa allo stesso modo? Molti cronisti avanzano obiezioni di questo tipo, ricordando che il segretario del Ppi ha detto di aver dovuto «arrendersi» al rifiuto

potrebbe essere un Berlusconi-bis, a svolgere questo ruolo, come sembra pensare Buttiglione? «L'ipotesi di un secondo governo Berlusconi mi sembra più debole. Questo risultato francamente non la rafforza...».

No a elezioni anticipate

E quanto vale l'osservazione di Bertinotti, circa il fatto che le tendenze emerse dal voto effettivamente possono disegnare la nascita di un «centro moderato» che non è più il «residuo della Dc», ma che è il risultato dell'incontro tra Popolari, Lega, e magari una parte di Forza Italia? «Il suo - dice D'Alema - è un discorso politologico. Sono rispettoso, ma io faccio politica. E questa alleanza tra popolari e Lega ancora non la vedo. A Brescia il nostro candidato comune Martinazzoli corre in competizione con la Lega e le destre. Questa alleanza ora ci mette in grado di avanzare una proposta alternativa chiara. Se si determineranno altri scenari, li studieremo...».

Osservazioni che concordano con questa interpretazione generale del voto sono venute ieri anche dai capigruppo dei progressisti alla Camera, Berlinguer, e al Senato, Salvi. Quest'ultimo ha escluso l'eventualità a breve di elezioni: «Adesso bisogna chiudere con la Finanziaria. E si può chiudere bene con lo stralcio della riforma pensionistica. La verifica politica verrà dopo». Berlinguer si spinge un po' più in là: «Forza Italia ha dimostrato di essere una "grande illusione", e se continua così sarà solo un passaggio della nostra storia».

Conferenza stampa a Botteghe Oscure. Il Pds primo partito «Adesso Berlusconi accetti le proposte dei sindacati»



D'Alema e Burlando durante la conferenza stampa di ieri

Rodrigo Pais

Claudio Burlando commenta i risultati. «Cresciamo di più con liste aperte»

«Finalmente di nuovo vittoria al Nord»

«Finalmente cominciamo a tornare in quel Nord dove comincia la nostra sconfitta. Il Pds cresce con le liste aperte, più vicine alla società civile. Insieme al Ppi andiamo avanti. Abbiamo risultati straordinari nelle città e in piccoli comuni. Invece, i voti di Forza Italia vengono intercettati solo in parte da Alleanza nazionale».

il Ppi cresce. Insieme, mordiamo l'elettorato moderato; a Brescia, sommati il Ppi e noi, roscichiamo il 13% di consensi alla destra. Può darsi che una parte dell'elettorato di sinistra privilegi Rifondazione, ma io ci metterei la firma sul fatto che il partito di Bertinotti passa dal 5,1 al 6,8%, noi dal 13,1 al 20,3.

Se gli elettori del Ppi, al secondo turno, se ne restassero, a cosa?

È la quarta volta che votiamo con questo sistema. L'esperienza dimostra che c'è un calo significativo tra primo e secondo turno. Chi è avanti, è avvantaggiato. Ora, Buttiglione con il Ppi esce bene da queste elezioni. Però la sua prospettiva politica, quella di un grande centro alternativo sia a An sia al Pds, si è indebolita. Deve costruire un'alleanza tra il centro e la sinistra.

Altro motivo per essere contenti, Burlando?

Nei luoghi dove, oltre a alleanze con il centro, abbiamo fatto noi stessi liste non di partito, abbiamo risultati straordinari.

La società civile vittoriosa contro i vecchi partiti, le vecchie sigle?

No. Secondo me, noi abbiamo avuto la capacità di mettere, quali candidati sindacali, persone dotate di protagonismo, e persone che, nel caratterizzare le liste, hanno avuto un forte effetto di traino della società civile. Qualche dato: a Impruneta, Firenze, comune di quindicimila abitanti (doppio turno, teoricamente, ma abbiamo vinto secco), il Pds alla Camera aveva il 43,7; lista aperta, assieme anche a Rifondazione, 52,95%. A

Galatone, Lecce, il Pds alla Camera 15,95; lista aperta, 29,75%. Borgomanero, Novara: Pds, 8,84; Vivere la città, 23,29%.

Nelle elezioni amministrative, tuttavia, ha pesato su Forza Italia il suo non essere partito.

Certo, Forza Italia è un partito piramidale, che ha cominciato la costruzione dal vertice e si è fermata lì. Qui non abbiamo, come dice Pannella, la rinvicina della partitocrazia, ma della politica e dei partiti, visti come strumenti della politica. Non come fini.

Insomma, la sconfitta di Forza Italia chi favorisce?

In parte favorisce Alleanza nazionale. Però esiste anche uno spostamento di consensi molto netto mentre si consolida la Lega (che non scompare); altro segno che il radicamento serve. A Brescia, il partito del presidente del Consiglio perde 18 punti sulle europee, di cui An ne intercetta quattro. A Sondrio, Forza Italia perde 22 punti sulle europee; di questi An ne intercetta tre. E poi, a Massa, An perde quattro punti. A Brindisi, esce dimezzata rispetto alle europee.

Burlando, quanto ha pesato la protesta sociale su questo voto?

Aver votato nel pieno della lotta sociale per cambiare la Finanziaria ha favorito le opposizioni. Però, sbagliaremmo a sopravvalutare questo risultato mentre Berlusconi sbaglierebbe a sottovalutarlo. C'è un malessere che non si spiega solo con il fatto che Forza Italia non ha una dimensione organizzativa di partito, un insediamento. Se così fosse, i voti resterebbero nel campo della destra. Questi voti, invece, trasmigrano

ROMA. «Hai visto? Divisi si vince...». Ieri alla Camera un D'Alema più di buon umore del solito ha salutato così Fausto Bertinotti. E il segretario di Rifondazione non sembra disprezzare la battuta: «Massa - osserva - è il caso più eclatante. Il candidato del centro-sinistra ha preso il 47 per cento, noi da soli il 20... Pds e Rifondazione prendono molto di più del vecchio Pci». Da quando si sono sfidati in piazza a Viareggio, qualche mese fa, sembra esserci una specie di «agreement» tra D'Alema e Bertinotti nel voler mantenere una distinzione reciproca piuttosto marcata. Marcire divisi, a quanto pare, conviene per tante ragioni ad entrambi. Ma viene anche il momento, inesorabile, in cui bisogna «colpire uniti». È il caso del prossimo secondo turno nelle elezioni locali, laddove Rifondazione non ha appoggiato il candidato Pds-Ppi: Brescia, per citare la città più emblematica. Ma anche nella battaglia parlamentare sulla Finanziaria, e negli scenari sul dopo-Berlusconi, i parlamentari e i voti di Rifondazione non possono essere ignorati troppo facilmente. Tanto più che il test locale conferma i sondaggi che davano il partito neocomunista in ripresa. A parte Brindisi e Pescara, nelle sette città principali va avanti almeno di un punto, a volte - a Treviso - quasi di

Bertinotti: «Accordi chiari per il secondo turno». Magri riflette sul dopo-Berlusconi. Canfora: torniamo nel Pds

Rifondazione cresce e si domanda: «Che fare?»

Un partito che può valere nazionalmente circa il 7 per cento. «La verità - dice soddisfatto Bertinotti - è che pesiamo almeno quanto la Lega. Bossi se l'è cavata meglio del previsto, ma la sua spinta propulsiva ormai mi sembra esaurita». Ma che uso intende fare Rifondazione della sua forza?

«Primum vivere...»

«Primum vivere», risponde Bertinotti, ribadendo intanto la sua tesi di fondo: «Qui si dimostra che un partito neocomunista, di sinistra radicale, ha una sua base e una sua ragion d'essere. Del resto è così in altri paesi europei: in Francia, in Spagna, e ora anche in Germania, coi Pds...». E poi? «Poi due cose. La prima: non abdiciamo alla nostra proposta fondamentale, che è l'unità dei progressisti. Ha dato buona prova, dove c'è, anche in questo turno locale. La seconda: ci impegneremo a battere i candidati delle destre. Io penso però ad accordi espliciti, alla luce del sole,

in cui si possa discutere di impegni programmatici». Più vago resta il leader di Rifondazione sulla prospettiva di un nuovo governo al posto di quello Berlusconi: «Intanto buttiamo giù questo, vinciamo sulle pensioni, poi vedremo...». È l'idea di D'Alema di un governo «per le regole»? Bertinotti diventa moderato: «Ma c'è ancora questa idea? Buttiglione propone un tavolo separato per le regole, e mi sembra saggio...».

Il punto è che dietro quel «poi vedremo...» esiste un dibattito piuttosto vivace cresciuto nell'ultimo periodo dentro Rifondazione. Un po' per una riflessione sul pericolo di destra, un po' sotto la spinta di un movimento che nemmeno il vertice neocomunista aveva previsto di così vaste dimensioni, un po' per il profilarsi di una effettiva crisi di questa maggioranza, la parola «governo» - prima quasi rimossa - è tornata in molti interventi dei suoi principali leader. Ultimo, qualche giorno fa, Armando Cossutta, che

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «I dati arrivano con una lentezza esasperante. Ma come diceva mio padre, secondo la vecchia logica, quando il Viminale era in mano ai democristiani, se arrivavano in un certo numero di giorni le cose si mettono bene per l'opposizione». Claudio Burlando, responsabile Enti locali, in segreteria Pds, cita in genovese la frase paterna.

E afferma che «c'è di che essere contenti. I motivi?»

Intanto, un elemento nostro, positivo: per la prima volta, questo gruppo dirigente supera la prova. Dopo la sconfitta delle politiche, la sconfitta delle europee, arriva un test non banalissimo, per due milioni e seicentomila elettori, distribuito sull'intero territorio nazionale ma concentrato prevalentemente in zone che sono state di nostra debolezza. Ci sono, comunque, tre cose di grande rilievo da notare. Innanzitutto, che recuperiamo in quel profondo Nord dove era nata la nostra sconfitta.

Con i socialisti, repubblicani, leghisti, «azzurri». Andava invertito il segno della questione setten-

trionale?

Il più 7% di Brescia è straordinaria. La lista Sondrio democratica, aperta a forze del volontariato, dell'associazionismo, tocca il 19,9%. A Sondrio, avevamo l'8,4%. Seconda cosa: queste elezioni amministrative rappresentavano il nostro banco di prova per sperimentare nuove alleanze politiche. Dovunque fosse possibile, si è cercato di fare la coalizione dei democratici. Nei comuni capoluogo - quattro su sette - queste alleanze sono in testa.

In testa a Brescia, Treviso, Massa e Brindisi. E il Ppi?

O sta con noi e va al ballottaggio al primo posto, oppure esce. È fuori. Come a Pisa, dove abbiamo già vinto; oppure, a Sondrio, a Pescara.

Rifondazione va avanti in molte città. Spesso, senza un rapporto con il Pds. La Quercia ha privilegiato l'alleanza con Buttiglione?

Il meccanismo è abbastanza semplice. Laddove presentiamo delle coalizioni - nostre con il centro, succede che noi cresciamo e che

ha proposto una sorta di governo di unità antifascista, alla maniera del Cln, contro Fini e Berlusconi, con tutti gli altri dentro. E Lucio Magri, criticando sul «Manifesto» il «governo per le regole», non ha però escluso che possano verificarsi le «condizioni di un governo diverso», per andare al voto «democraticamente».

Geografia interna mutata

La discussione sul «che fare» oggi, si intreccia a interrogativi di portata più strategica. La geografia politica interna è un po' cambiata. Al congresso nella mozione di maggioranza stavano uniti Cossutta, Bertinotti, Magri, Garavini e Serri. C'era un'altra mozione di estrema sinistra (col trotzkista Livio Maitan e altri), e una terza mozione - esponente di maggior spicco Ersilia Salvato, oggi capogruppo al Senato - critica allora con la linea dell'unità dei progressisti, e favorevole ad una maggiore identità autonoma. Oggi la Salvato è una convinta so-

stenitrice dell'unità d'azione. «Al Senato - dice - abbiamo raggiunto già buoni risultati nel lavoro comune dei progressisti. Bisognerebbe fare un salto, e individuare una piattaforma programmatica alternativa a Berlusconi. La possibilità che questo governo cada ci impone un'accelerazione». Superata l'articolazione congressuale, una dialettica diversa si è aperta nella «maggioranza». Sergio Garavini si è distinto sin dalla costituzione del gruppo progressista per una posizione più «unitaria». Lui era d'accordo con l'idea di un gruppo parlamentare unico, compresa Rifondazione. Posizione rimasta isolata. Ma questa spinta ha ripreso vigore recentemente. Dopo il successo dello sciopero generale del 14 ottobre, Bertinotti ha lasciato cadere le polemiche nei confronti della Cgil, e si è fatto sostenitore dell'unità sindacale. Ha accolto l'idea della Confederazione dei progressisti in Toscana, e di altre simili forme di convergenza a sinistra. Intanto

su «Liberazione» si è aperto un dibattito sulla proposta avanzata da Luciano Canfora. Lo storico contesta l'idea bertinottiana che esista uno spazio politico consistente per un partito neocomunista radicale. In Italia - argomenta - c'è ormai un sistema maggioritario, il meglio della tradizione comunista non è certo l'estremismo di pura testimonianza: tanto vale aderire alla componente dei comunisti democratici del Pds. Fare come i comunisti inglesi, che stanno nel labour con un ruolo attivo di minoranza critica. Un esplicito sì, dunque, all'idea di D'Alema della ricomposizione delle varie tradizioni della sinistra in un'unica grande forza di tipo europeo.

L'autocritica di Magri

Una posizione, quella di Canfora, che lo stesso Bertinotti, pur contestandola, non sottovaluta: «Tra noi non passerà mai, ma è l'unica alternativa seria al progetto di costruire un partito comunista di

massa, non un gruppetto di pura testimonianza ideologica». Il dilemma lo affronta anche Lucio Magri, in un saggio che apparirà sul prossimo numero di «Critica Marxista», dedicato ai problemi dell'unità a sinistra. Tra l'unità d'azione - non troppo impegnativa patrocinata da Bertinotti, e l'idea di un'unica forza indicata da D'Alema, Magri sembra proporre una «terza via». Il rilancio dell'alleanza progressista su serie basi programmatiche, ma con una novità: l'apertura ad un rapporto col centro. Sul quale il dirigente di Rifondazione si sofferma a lungo, contestando ciò che giudica un eccesso di moderatismo nella linea del Pds, ma aggiungendo anche un'autocritica: «Abbiamo finito col negare in radice il problema stesso delle alleanze e del compromesso, intravedendo e auspicando una rapida rottura di sistema che si è sempre più rivelata inventata e avventurosa». E invita poi il Pds a superare l'attuale «rimozione» del problema del rapporto con Rifondazione. C'è materia di discussione per il prossimo comitato politico nazionale del partito, previsto a fine settimana. E Bertinotti mette le mani avanti: «Prevedo che dovremo rispondere a critiche da sinistra, per un eccesso unitario...».

DOPO LE ELEZIONI.

An cresce un po' ma Fini è più isolato

«Stiamo uniti o vince la sinistra»

«Forza Italia? Il risultato delle urne la indurrà a rafforzarsi. Io l'uomo forte della maggioranza? No, il problema qui è che solo uniti si vince e il Polo deve restare unito, altrimenti passa la sinistra». Gianfranco Fini è soddisfatto per l'incremento di voti per An, soprattutto al Nord, - incremento che, comunque, ieri sera si è rivelato meno consistente rispetto ai primi exit poll - ma non esulta. «Ora verifica nella maggioranza...»

PAOLA SACCHI

ROMA. Alle 12, in Transatlantico, Gianfranco Fini si guarda e si guarda, con leggero moto di fastidio, quella macchiolina bianca che disturba l'armonia del suo completo azzurro. Domande a raffica dei cronisti che lo attorniano, congratulazioni e strette di mano di amici e colleghi e un Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera, che con foga gli viene incontro dicendo: «Guarda, guarda, Gianfranco, a San Donà di Piave siamo il primo partito... pensa: a San Donà di Piave...». E Storace il vicino gongola tutto per lo «sfondamento» al Nord e il risultato di An; risultato che comunque, in serata, i dati definitivi ridimensionano, fino a far registrare perdite al centro-Sud. Ma lui, Gianfranco il freddo, non si scompone, sa bene che le cifre non sono ancora quelle definitive, sorride e continua ad atteggiare con i due lembi della giacca per mandar via quel puntino bianco. Anche Fabrizio di Salina, nel «Gattopardò», una mattina si alzò un po' storto per via di un'altra macchiolina...

Ma lei, onorevole, oggi dovrebbe essere tutto sommato soddisfatto. Eppure, appare un po' preoccupato...

No, no, guardi, io sono soprattutto stanco, stanco-o-o-o... Capisce? Dovrei staccare la spina almeno per quindici giorni...

Fini, ma ora, dopo il tracollo di Forza Italia, lei si sentirà un po'...

l'uomo forte del Polo...

No, no... Intanto, i voti di Forza Italia non vanno solo ad An. C'è stata, certamente, una redistribuzione del consenso all'interno del Polo e questo non credo sia di per sé un fatto negativo, ma l'importante è che il Polo rimanga tale, perché ciò che si è redistribuito oggi si può redistribuire domani. Il punto è mantenere questa coesione, perché laddove ci si è presentati insieme, specie nel centro-Sud, i risultati almeno finora appaiono anche migliori di quelli del 27 marzo. Questo voto impone una verifica di maggioranza seria, a prescindere dai tempi («Anzi - dirà Fini in serata scontrandosi sulla Finanziaria con Bossi - la verifica è già iniziata» ndr), per capire le ragioni dell'uno e dell'altro. Ma l'unica strada, ripeto, è quella di mantenere la coesione tra le forze del Polo.

Ma questa sconfitta di Forza Italia come la vive? La rafforza o la lascia più forte ma anche più solto, con all'orizzonte concrete possibilità di nuove alleanze?

Il risultato elettorale indurrà Forza Italia a rafforzarsi e questo quindi sarà positivo per la maggioranza. Non c'è dubbio che Forza Italia abbia pagato il fatto di essere ancora un movimento di opinione che non ha una organizzazione sul territorio e quello di essere, al tempo stesso, il partito del presidente del Consiglio. In una situa-

zione di scontro politico così acceso, con la Finanziaria in corso, è chiaro che non paga le conseguenze maggiori.

In giro si parla di una fusione tra Forza Italia e An...

...L'importante non è come ti chiami, ma se c'è coesione. In alcune città ci siamo addirittura presentati come Alleanza governativa.

E i rapporti con la Lega, ora ancor più scaltante di prima?

Il dato elettorale, ripeto, spinge chi ha senso di responsabilità a far prevalere le ragioni dello stare insieme rispetto a quelle della divisione. Se in quindici giorni questo avverrà è molto probabile che ai ballottaggi ci sarà un risultato molto diverso da quello che stiamo commentando. Il voto fin qui dimostra che il Polo unito vince e diviso la vince la sinistra.

Bossi ha proposto, intanto, un governo costituente...

Ah... non so proprio come farà. Io credo che Bossi sia ancora nella fase di ricerca di una sua visibilità.

Non crede che ora dovrà fare i conti con il centro? Ci sono all'orizzonte, come Brescia dimostra, concrete possibilità di alleanze di centro-sinistra...

Come farà a sostenere Buttiglione che si è rafforzato, che è diventato l'ago della bilancia, proprio non lo so. Credo che scambi i propri desideri con la realtà. Deve trovarni il caso di un candidato del Partito popolare che sia al ballottaggio senza essere alleato con il Pds o con noi. Il partito Popolare vince se si schiera o con noi o con la sinistra. La realtà è che Buttiglione mette i candidati mentre i voti li mette il Pds... E il Pds è arrivato primo perché ha dato al partito Popolare la possibilità di scegliere il sindaco...

A Brescia ora che farete? Sosterrete Gnuttì?

Ah... è l'ultima delle mie preoccupazioni, decideremo senza fretta, valuteremo, andrò anche a Brescia...

Il leader missino: «Io uomo forte della coalizione? Ma no...»
«Nelle alleanze Buttiglione mette gli uomini, il Pds i voti»



Il leader di Alleanza nazionale Gianfranco Fini. Matteo Canevacci/B.A. Photo Press

Allora, Fini, questo risultato elettorale darà un'accelerata alla sua svolta?

Qualcuno ha scritto che il congresso missino di fine gennaio sarà ancor più doloroso del previsto. Come facciamo a dire queste cose, proprio non lo so... Il risultato elettorale è del tutto influente. Il nostro è un processo irreversibile, si va avanti, chi ci vuol stare ci sta, chi non ci vuol stare me lo dica...

Lei dà l'impressione di volersi spostare un po' verso il centro, ma sa bene che cose da chiarire ne avete ancora molte...

Io non amo queste definizioni geografiche. Sono per una destra che sia democratica e chiaramente

individuata come tale. Il risultato del Nord - mi riferisco sempre a dati non definitivi - dimostra anche che una destra non nostalgica, non legata a doppio filo al passato è molto più credibile.

Ma in tutte le società a democrazia avanzata, come gli Usa dimostrano, è il centro ormai quello che decide...

Si va verso il bipolarismo. Questo è un trend elettorale che va avanti, il confronto è tra centro-sinistra o sinistra-centro e centro-destra o destra-centro.

Lo vuol fare il presidente del Consiglio?

No... C'è Berlusconi. E Berlusconi va benissimo.

Letta «censura» Maroni sui falchi nel governo

Critiche a Montecitorio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Gianni Letta, il sottosegretario di Berlusconi, censura pro domo sua la «smentita» (che non smentiva niente) con cui il ministro dell'Interno Roberto Maroni aveva sabato scorso reagito all'impatto prodotto dal titolo dato dal Messaggero alla sua intervista sugli scioperi e le lotte studentesche: «Berlusconi vuole lo scontro di piazza». L'operazione è andata in scena iersera nell'aula di Montecitorio, pochi minuti dopo il clamoroso scontro Bossi-Fini, ed esattamente quando l'ex vice-presidente della Fininvest è stato chiamato a rispondere, e lo ha fatto con flautate parole, al nugolo di interrogazioni presentate in seguito alla esplosiva rivelazione che tra i ministri c'è chi (segnatamente Publio Fiori, ex dc passato ad An) soffia sul fuoco e sollecita una risposta dura alle lotte dei lavoratori e degli studenti.

Una risposta evasiva

Letta ha spiegato: «È una tempesta in un bicchiere d'acqua, e infatti Maroni nella sua smentita non solo ha chiarito che non ce l'aveva con il presidente del Consiglio, ma ha aggiunto...». E qui è scattata la censura, tanto plateale quanto grossolana. Letta ha citato testualmente la «smentita» di Maroni, saltando però a piè pari la frase-chiave ed altro ancora che, per comodità del lettore, mettiamo in corsivo: il ministro Maroni ha precisato di aver «parlato di contrapposizione sociale, e cioè della volontà di alcuni esponenti della maggioranza di creare una dura contrapposizione da sfruttare politicamente». Questa linea non può e non deve più essere la linea del governo». Poi Letta ha citato quella parte finale della «smentita» di Maroni in cui il responsabile dell'ordine pubblico si sentiva in dovere di «mettere in guardia» Berlusconi.

Non bastasse questa incredibile deformazione della dichiarazione con cui, in realtà, Maroni ribadiva puntigliosamente il suo pensiero (anche con quel «più» che raffor-

zava la sua denuncia del tentativo di forzare la mano al governo). Letta ha anche dato in pratica del cretino al ministro dell'Interno che, in Consiglio dei ministri, quando ha parlato Fiori (non citato personalmente), avrebbe capito fischii per fischii. «Nessuno in Consiglio - ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - si è sognato di soffiare sul fuoco. Semmai, alla richiesta del presidente Berlusconi di essere informato più ampiamente di ciò che succede nelle scuole e nelle piazze, qualcuno ha espresso la preoccupazione che la situazione potesse degenerare e quindi rischiare di richiedere interventi dolorosi. Una brevissima discussione, e un seguito troppo enfatizzato. La linea del governo è chiara: il problema è in effetti politico».

Tutti scontenti

Solo, assolutamente solo il capogruppo missino Raffaele Valentini ha apprezzato le parole di Letta. Tutti gli altri hanno reagito duramente a questa comunicazione marmellata: non tanto e soltanto i progressisti (Mattioli, Raffaelli, Spini, Del Giudicio, Guerra) e la pattista Mazzuca, ma anche il leghista Tagini, che ha ricordato come il suo collega di partito Maroni «non ha smentito nulla, men che mai l'esistenza di un disegno scellerato e irresponsabile». Il che ha consentito a Valdo Spini di porre un problema più generale: «Perché non pensare ad un governo in cui una corretta gestione dell'ordine pubblico sia affidata non solo alla buona volontà di un ministro sia pur giovane e valido, ma alla volontà politica di un intero governo, capace di puntare alle convergenze e non alle contrapposizioni?». Ha spiegato il coordinatore dei laburisti: «Non chiediamo quindi a Maroni di dimettersi. Chiediamo al suo partito di preparare le condizioni per questo governo», e quanto s'era appena consumato nell'aula ha dimostrato come le condizioni siano ormai mature...

In corsa il candidato popolar-progressista

Treviso, polo a pezzi

Tognana si fa strada

TREVISO. Il più soddisfatto, sotto sotto, dev'essere monsignor Paolo Magnani, vescovo di Treviso. Il popolar-progressista Aldo Tognana ha fatto medie e superiori al collegio vescovile Pio X. Il leghista Giancarlo Gentilini, sfidante al ballottaggio per sindaco, ha seguito l'identico percorso ed è oggi vicepresidente dell'associazione degli ex allievi. Medie e superiori al Pio X anche per l'ex sindaco Toni Mazzaroli, che sarà l'ago della bilancia nello scontro; e per Daniele Zanini, un altro dei candidati-sindaco. Francis Contessotto, segretario cittadino del Ppi, sorride sotto i baffi: «Treviso ha un elettorato di centro. Ovvio che si arrivasse al ballottaggio fra due candidati di centro...». Magari uno di centro-sinistra, Tognana, l'altro di centro-destra.

Così, non è detto che le somme aritmetiche di ieri possano prefigurare lo scenario del 4 dicembre. Già si avverte un gran rimescolamento. Lega, Forza Italia, An, oggi sfiorano teoricamente la metà dei voti trevigiani. Ma si ricostituirà il «polo delle libertà»? Gentilini proclama l'«andrò avanti da solo, da vecchio alpino»; i leghisti si concedono una pausa di riflessione. Ma, sorpresa, viene il diktat di Giorgio Conte, coordinatore politico della più che dimezzata Forza Italia: «Noi preferiremmo ricostituire il Polo. Ma se la Lega non ci sta, non trascureremo l'ipotesi di un rapporto con Tognana». Ma Tognana, fino a ieri, non era il diavolo? «Eh, lei sa che in politica tutto è possibile».

In vicolo Biscaro, nella sede del Ppi, il segretario Umberto De Conto annuncia: «Non cerchiamo alleanze, non si fanno compravendite». Il discorso è rivolto soprattutto alla pattuglia di ex dc che si è presentata in proprio candidando Mazzaroli, un 10% tondo che può essere determinante. Al Pds il segretario Luciano De Bianchi si pre-

para ad «aprire un dialogo con le liste con cui abbiamo affinità programmatiche», soprattutto con Rifondazione - che per starci esige però un «riconoscimento» da parte dei popolari. Anche lui, comunque, spera di più «nei voti moderati che possono riversarsi su Tognana per la sua credibilità». Il settantatreenne industriale della porcellana ha capito al volo dove stanno le maggiori possibilità di captare quel 20% che gli manca: «Al ballottaggio la logica non dovrebbe più essere quella degli schieramenti. Si sceglie l'uomo, no?».

TREVISO

CANDIDATO	PUNTI	Comunali '94			
		LISTE	%	S.	%
ALDO TOGNANA	29,9	P.P.I.	14,8	(2)10,0	16,4
GIANCARLO GENTILINI	23,0	Progressisti per Treviso (Pds-Psi-Crist. Soc. Pri-Rete)	16,4	(3)13,8	(1)16,0
		Lega Nord	17,1	15,3	22,5
ALDO DI PASQUALE	10,8	Insieme per Treviso	3,9	—	—
		AN	11,3	9,9	11,0
ZENO GIULIATO	6,8	Rif. Comunista	7,0	4,5	3,9
STEFANO CERNIATO	15,9	Liga Nat. Veneta	1,5	—	—
		Forza Italia	13,8	29,9	22,2
LUIGI DELLA ROSA	2,1	Lega Aut. Veneta	2,0	—	2,1
ANTONIO MAZZAROLI	9,2	Ritrovare Treviso	9,9	—	—
DANIELE ZANINI	2,3	Presenze	2,3	—	—

(1) Pds 13,9; Psi 2,1 - (2) Solo Ppi Segni ebbe il 5,1 - (3) Pds 11,1; Psi 1,4; Rete 0,4; Pri 0,9.

PRECEDENTI COMUNALI (1990) Msi-Dn 3,7 (1 seggio); Pci-Cost 13,8 (6); Psi 14,0 (6); Lista Verde 6,9 (3); Verdi Arcobaleno 2,3 (1); Dc 38,8 (17); Pri 6,2 (2); Psdi 2,2 (1); Pli 3,8 (1); L. Ven.-L. Nord 6,2 (2).

TREVISO

ALDO TOGNANA Progressisti Ppi	GIANCARLO GENTILINI Lega Nord Liga Veneta
29,9	23,0

Pronostici capovolti. Primo, Molteni con il voto del centro-sinistra

Né Lega, né Forza Italia

In testa Sondrio Democratica

SONDRIO

CANDIDATO	PUNTI	LISTE	Comunali '94		
			%	S.	%
ALCIDE MOLTENI	26,7	Sondrio Dem. (Pds e altri)	19,9	8,9	(3)8,4
FRANCO GIANASSO	4,8	Rif. Comunista	5,8	4,8	4,1
ROBERTO GIUGNI	7,1	Vivere Sondrio (Verdi)	9,8	2,7	(4)2,2
FRANCO FUSTELLA	11,8	Forza Italia	13,5	35,3	22,5
GIUSEPPE CAMURRI	16,2	Lega Nord	18,7	18,8	25,6
PIERLUIGI TREMONTI	12,3	AN-CCD	10,3	(1)6,8	(5)5,9
GIOVANNI VIGANO'	13,5	PPI	13,7	(2)9,8	(6)9,4
GIANFRANCO CUCCHI	7,6	Civica ex Dc-Cattolici	8,3	—	—

(1) solo AN - (2) solo PPI, il Patto Segni prese il 3,20% - (3) solo Pds - (4) solo Verdi - (5) solo AN - (6) solo PPI, il Patto segni prese il 9%

PRECEDENTI COMUNALI (1990) Msi Dn 2,3 (1 seggio); Lega Nord 16,0 (7); Pci 10,0 (4); Psi 20,4 (9); Verdi Arcobaleno 3,3 (1); Dc 34,5 (15); Pri 1,8 (-); Psdi 6,7 (2); Pli 2,9 (1)

SONDRIO. I pronostici erano tutti per un testa a testa tra Lega lombarda e Forza Italia. Al più, per Alcide Molteni, medico sportivo candidato sindaco coi colori di «Sondrio democratica» (lista di centro sinistra promossa da Pds e da associazioni del volontariato cattolico), si parlava di un possibile ruolo di outsider. Invece, sarà proprio lui a partire in pole position il 4 dicembre. Dato dall'exit poll al 22,5 per cento, ieri pomeriggio al termine dello scrutinio Molteni si è trovato al 26,7. Oltre dieci punti più su di Giuseppe Camuri, il candidato leghista. A piangere a Sondrio, dopo questo primo turno amministrativo, non è però soltanto la Lega. Se Camuri - noto in città quasi esclusivamente per essere imparentato con i Rigamonti, i re della bresaola - si è dovuto accontentare di un 16,2% contro il 25,6 ottenuto dal Carroccio alle politiche di marzo, ancora peggio è andata a Franco Fustella. Inchiodato all'11,8%, si è classificato soltanto al quinto posto, bat-

tuto anche dal popolare Giovanni Viganò (13,5%) e dall'ex missino, ora ponacolori di An, Pierluigi Tremonti, fratello del più noto Giulio, ministro in carica nel gabinetto Berlusconi, che ha raggiunto quota 12,3. Un risultato clamoroso se si pensa che solo cinque mesi fa, alle europee di giugno, Forza Italia aveva scavalcato alla grande la Lega conquistando in città la palma di primo partito col 35,3 per cento. «Sondrio democratica» - che partiva dalla base «certa» del solo Pds (8,4% a marzo) - si è imposta come prima formazione della città col 19,9 per cento battendo, nell'ordine, Lega lombarda (18,7), Partito popolare (13,7), Forza Italia (13,5), An-Ccd (10,3). Molteni si sta già muovendo per individuare gli uomini che, in caso di vittoria, formeranno la sua squadra di assessori. Per ottenere i voti necessari alla conquista del municipio, Molteni punta tutto sulle scelte programmatiche e sull'affidabilità dei suoi uomini.

DOPO LE ELEZIONI.

La sinistra del Ppi «È aperto il cantiere dell'alternativa»

Dopo il buon esito del voto per il Ppi, l'ala «martinazzoliana», fa sentire la sua voce alla vigilia della riunione della Direzione Popolare. «Il cantiere dell'alternativa a questa maggioranza è aperto», dice Rosy Bindi. «La linea politica è segnata con chiarezza», incalza la Jervolino. E Leopoldo Elia: «Elettori popolari e progressisti valorizzano il solidarismo e la fedeltà ai principi costituzionali delle due forze di opposizione».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Alla vigilia della direzione che oggi pomeriggio valuterà il risultato amministrativo nel Ppi, fa sentire la sua voce il «polo dei martinazzoliani», la componente di opposizione interna che ora attribuisce al voto di Brescia il valore di rotta politica nazionale.

I risultati si commentano da soli. Il Ppi cresce e vince nelle alleanze di centro con la Lega o con chiare intenzioni di centro-sinistra. Invece diminuisce il suo peso e non arriva nemmeno al ballottaggio dove si è alleato con Forza Italia, Ccd e addirittura con An, come è accaduto ad Aversa. Rosy Bindi ieri ha commentato così la tornata amministrativa. Dove si andrà ai ballottaggi «il risultato sarà tutt'altro che scontato» ed un dato, afferma la pasionaria del Ppi, è già evidente: «Il cantiere dell'alternativa a questa maggioranza, pericolosa per il paese, può considerarsi già aperto». L'esponente del Ppi saluta con favore la prestazione del partito «nato dalla costituente, con Martinazzoli, Russo Jervolino, Mattarella e me stessa» e rileva che «da questi risultati occorre trarre le conseguenze»: «Forza Italia - spiega - è in disfacimento. La destra si rafforza e l'affermazione della Lega dimostra che gli italiani hanno sì voglia di governabilità ma non ad ogni costo. Il Ppi cresce se fa una chiara politica di rafforzamento del centro e non pretende di battezzare come tale chi non appartiene a questa area». «Il nostro elettorato moderato - prosegue Bindi - è tutt'altro che spaventato da chiare alleanze di centro-sinistra, mentre i progressisti raccolgono buoni risultati quando si mostrano disponibili e coerenti a sincere alleanze con il centro».

Da parte sua Rosa Russo Jervolino rileva che «la vittoria di Martinazzoli, l'uomo della costituente e della nascita del nuovo partito, segna con chiarezza la linea politica». «Forza Italia - dice l'ex reggente ppi - ha dimostrato, attraverso l'azione di governo, la sua vera natura di destra ed ha finito per rafforzare l'estrema destra, cioè alleanza nazionale». All'ex segretario fa riferimento anche Leopoldo Elia dicendo che si deve all'effetto-Martinazzoli «l'affermazione del Ppi riflessa particolarmente nell'accesso al ballottaggio dei candidati nei centri più importanti». Leopoldo Elia sottolinea che «la linea assunta da Martinazzoli nelle elezioni del marzo scorso determina ancora adesso i comportamenti del partito, come dimostra la vicenda bresciana». La spiegazione del voto popolare fornita da Elia è questa: «Il consenso degli elettori al Ppi include un giudizio negativo sull'operato del governo Berlusconi e la percezione che Forza Italia opera come movimento di destra legato non marginalmente agli indirizzi di Alleanza Nazionale». In più «elettori popolari e progressisti non riducono il consenso a candidature comuni e valorizzano la tendenza al solidarismo e la fedeltà ai principi costituzionali delle due forze di opposizione. Senza contare che il popolo governativo è ulteriormente dissociato con la Lega che conferma la consistenza popolare e F.I. ed An che si caratterizzano come destra radicale». E Alberto Monticone dice di «non sentire di prendere parte al senso di parziale sconfitta che patisce Forza Italia».

Anche il Patto di Mario Segni fa il punto sui risultati ottenuti in questo test amministrativo e ne esce con la conferma della propria convinzione: «È possibile costruire una vera alternativa riformista e liberaldemocratica all'attuale maggioranza, in antitesi a Fini che è il vero padrone della destra e dell'attuale coalizione». Segni aggiunge: «Spero che Bossi e Buttiglione capiscano la lezione. Del resto ho sempre pensato che il fenomeno di Berlusconi e di Forza Italia fosse effimero e senza radici, i dati ora dimostrano in modo molto più rapido di quanto pensassi. Noi ci stiamo muovendo per costruire unitamente a tutte le altre forze laiche, da Ad ai socialisti italiani, la vera area riformista e liberaldemocratica. Bossi e Buttiglione riflettano».

«L'alternativa a questa maggioranza è aperta», dice Rosy Bindi. «La linea politica è segnata con chiarezza», incalza la Jervolino. E Leopoldo Elia: «Elettori popolari e progressisti valorizzano il solidarismo e la fedeltà ai principi costituzionali delle due forze di opposizione».



Rocco Buttiglione ieri alla Camera durante il dibattito sulla Finanziaria. A sinistra Rosy Bindi



Bruno Mesconi/Ap-Blow Up

Rocco Buttiglione chiude a Fini: «Non andremo al governo con An». E al Cavaliere dice: «Sei al tracollo, ravvediti» «Una grande coalizione per battere questa destra»

«Se c'è un punto fermo nella nostra linea politica è che un ingresso del Ppi in questo governo con An non è all'ordine del giorno». Rocco Buttiglione, il giorno dopo, esamina e valuta il risultato ottenuto dai Popolari. E propone «una grande coalizione per battere questa destra, per il periodo necessario a costruire un sistema dell'alternanza che funzioni effettivamente». Un messaggio a Berlusconi: «Sei al tracollo, ravvediti».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Gira e rigira i tabulati tra le mani, quasi non riesce a crederci Rocco Buttiglione: il 13% e passa di media per il Ppi nelle città, il 20% a Brescia. E Forza Italia «al tracollo». La parte dello «sconfitto» per conto altrui il leader del Ppi l'ha consumata nella notte. È un altro giorno. Ora Buttiglione - anche in virtù di quel generoso atto politico - può presentare il conto: «La linea dell'asse di ferro con Alleanza nazionale, finora prevalsa in Forza Italia, è stata battuta. Quella è stata la scelta perdente. E se Forza Italia insiste nel privilegiare l'accordo con An, allora bisognerà trovare il modo per mandarli tutti a casa».

Segretario, è un avvertimento o un appello a Silvio Berlusconi? L'uomo è imprevedibile, ma dotato anche di grandi risorse. Se vuole che la sua esperienza di governo continui, deve avere il coraggio

di aprirsi al dialogo con l'opposizione e darsi quei contenuti riformatori che l'asse privilegiato tra Forza Italia e Alleanza nazionale ha finora schiacciato. Prenda atto, una buona volta, che questo asse con Fini non ha la maggioranza né nel Parlamento né nel paese. Lo sa che, invece, stanno cercando di mettere in piedi una sorta di «Alleanza Italia»?

Il drogato più sta male più aumenta le dosi dell'oppio, nell'illusione di poter star meglio nel medio periodo. Invece, avrebbe bisogno di una cura di astinenza, che al momento può far soffrire ma alla fine porta alla guarigione.

Un governo delle regole, allora, o cos'altro: un Berlusconi-bis più disponibile verso il centro, un governo del presidente, magari presieduto - come lei ha accennato di recente - da Antonio Di Pietro?

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«L'alleanza coi progressisti è la strada giusta»

I vescovi apprezzano il test elettorale. «Bisogna difendere i deboli»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Cala Forza Italia, salgono i progressisti e i popolari. I risultati del test elettorale che ha chiamato alle urne quasi tre milioni di italiani non hanno colto di sorpresa molti vescovi. Interpellati dall'agenzia di stampa Adn-kronos, alcuni prelati hanno commentato favorevolmente gli accordi siglati a livello locale tra il Partito popolare e il Pds. Unanime l'analisi: «Un accordo che diventa fisiologico con le nuove regole elettorali».

«Risultato previsto» - «Questi risultati erano nell'aria - ha detto monsignor Eugenio Binini, vescovo di Massa Carrara -; qui sul posto i segnali si avvertivano da tempo. Roberto Pucci ha ottenuto più del 40 per cento dei voti grazie all'unione di varie forze politiche tra cui il Pds e il Ppi. Con le nuove regole del gioco è

diventato possibile siglare accordi del genere, e io personalmente non vedo niente di strano, nessun ostacolo. Il tentativo è di aggregare più forze democratiche per governare il territorio. A Massa, in passato, ci sono già stati governi locali tra partito cattolico e Pds. Oggi sono cambiate le regole e diventa un fatto fisiologico».

Il calo di Forza Italia per monsignor Binini «era prevedibile. Ha infatti dovuto pagare lo scotto di governare in un momento così difficile per il paese», mentre a proposito del ballottaggio di domenica prossima il vescovo conclude: «Spero di non doverci pensare perché giovedì parto per l'Africa».

«Eccessiva frammentazione» - Dello stesso parere monsignor Andrea Gemma, vescovo di Isere-

nia. «Il decremento dei voti a carico di Forza Italia era naturale: ha fatto scelte impopolari e ne ha subito le conseguenze - ha spiegato -. Ciò che invece trovo preoccupante è l'eccessiva frammentazione del quadro partitico». Parlando degli accordi locali tra i cattolici e la sinistra, monsignor Gemma sostiene che «gli elettori vorrebbero provare qualche altra cosa, e quindi ben vengano queste nuove alleanze. Anche se non si può pensare che un test così piccolo possa avere riflessi a livello nazionale. Spero comunque che dopo queste elezioni la forza che sta governando e mostra tanta sicurezza possa essere indotta ad atteggiamento più umile e tendere maggiormente al bene comune dei cittadini e delle classi più bisognose».

«Ora c'è più speranza» - Sulla stessa linea di pensiero

monsignor Giuseppe Casale, vescovo di Foggia. «Sono risultati che danno fiducia e speranza - ha spiegato -, una dimostrazione del fatto che quando il Partito popolare fa la scelta giusta viene premiato. Il Ppi ha infatti un senso se sceglie le forze sociali appropriate e si impegna di conseguenza a difendere le classi più deboli. I popolari devono essere coerenti nel proseguire questo cammino per mantenere innanzitutto lo stato sociale, il quale può essere corretto dalle distorsioni, ma non può essere vanificato dopo anni d'impegno. Un impegno, non dimentichiamolo, che ha portato l'Italia a superare la fase del contrasto sociale».

Per monsignor Casale l'accordo locale tra Pds e partito popolare «è una linea che deve essere portata avanti con coraggio - ha continuato -, la scelta per i cattolici si pone infatti sul piano dei valori e i valori cristiani, in campo

politico, sono valori di giustizia sociale, di difesa delle classi meno abbienti e di tutti coloro che hanno davvero bisogno». La crescita registrata da Alleanza Nazionale, per il vescovo pugliese «è una sorta di campanello d'allarme. La tendenza ad una certa radicalizzazione può impedire di cogliere il preoccupante significato di un ritorno a politiche forti. Politiche che del resto già si notano sul piano della politica estera».

«Situazione caotica» - Laconico invece monsignor Bruno Foresti, vescovo di Brescia, la città che ha visto scendere in campo l'ex segretario democristiano Mino Martinazzoli contro il ministro dell'Industria, Vito Gnuttini. «Non mi aspettavo questi risultati - ha detto il prelati -, perché non mi aspettavo niente. Di fronte ad una situazione così caotica sto a vedere».

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

«Quale governo» è questione molto delicata: entrano in gioco tanti fattori. E non è in mia facoltà né candidare Di Pietro (e non l'ho candidato), né alcun altro. Osservo che questa maggioranza non c'è più e un'altra maggioranza non c'è ancora: fatica a delinearsi. Ma questo periodo di transizione va pure governato, senza eccessi, senza anticipare i tempi, avendo il coraggio delle decisioni mature.

DOPO LE ELEZIONI.

Martinazzoli: «Visto? Non ci serve l'equidistanza»

«I risultati dimostrano che la linea vincente è quella di un centro che sceglie chi riconosce il valore di questo centro». Mino Martinazzoli è soddisfatto del risultato elettorale di Brescia, risultato che si aspettava. Al suo alleato, il Pds, riconosce la «lungimiranza» di aver rotto a sinistra. Per vincere il ballottaggio non farà apparentamenti con nessuno, ma chiederà i voti a tutti i cittadini. «La finanziaria e la mobilitazione popolare hanno influenzato il voto».

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI
ROSANNA LAMPUGHANI

■ BRESCIA. «L'alleanza tra Ppi e Pds è stato un incontro naturale, non artificioso e così è stato sentito dai bresciani, in contrasto con i pregiudizi e le ostilità manifestate. Hanno capito che questa alleanza è la garanzia più rassicurante per il futuro della città». Mino Martinazzoli, il più votato per la carica di sindaco, finalmente esce dal suo isolamento.

Si è detto che Brescia costituisce un laboratorio per la politica nazionale. Condividi questo giudizio?

I risultati di Brescia, e non solo, dimostrano che la linea vincente non è quella del centro che si dispone su una mappa in posizione equidistante, ma quella di un centro che sceglie chi gli riconosce il suo valore, e questa posizione è pagante sul piano politico e del voto.

Ma intanto a Roma Buttiglione si è detto preoccupato per il calo di Forza Italia.

Con Buttiglione ci parlo di tanto in tanto e posso dire che è contento del nostro risultato. Io condivido la sua preoccupazione perché l'inconsistenza di Forza Italia radicalizza a destra l'elettorato.

Ora per vincere avrà bisogno di altri voti: chiederà quelli di Rifondazione comunista?

Con questa legge elettorale c'è un solo modo per chiedere voti, l'apparentamento. Per il resto sono gli elettori che scelgono il candidato e non viceversa.

Se l'apparentamento lo chiedesse Rifondazione cosa farebbe?

Non l'avrebbe. Cercherà i voti di Angelo Rampinelli?

Ci sono riflessioni in corso d'opera. Non c'è dubbio che il suo elettorato mi interessa perché rappresenta in larga misura l'elettorato di centro. I voti che mancano li chiederemo a tutti gli elettori, perché non c'è più una colorazione politica, e certamente non faremo apparentamenti.

Lei ha parlato del Ppi come un centro che sa scegliere gli interlocutori. Rispetto al 27 marzo è cambiato di più il Pds o lei?

Alle politiche il Ppi, con coraggio, scelse la solidità perché la divisione tra destra e sinistra non era rassicurante per l'evoluzione politica. Ma la solidità ha pagato perché ora abbiamo ottenuto dei voti che ci consentono di essere visibili e non immobili. A Brescia il Pds ha realizzato una coraggiosa spaccatura a sinistra. Dobbiamo riconoscere la lungimiranza di questo partito; ma il candidato è di centro. Non lo sento dire molto in giro, sembra quasi che sia Giuseppe Stalin.

Ha dei suggerimenti di strategia da dare a D'Alema e Buttiglione?

Non mi pare che ne abbiano bisogno. D'Alema ha preso atto della sconfitta dei progressisti alle politiche e ha iniziato a rivedere la sua posizione, non per opportunismo, ma perché ci crede. Buttiglione, che ha ereditato la resistenza al centro, cerca di alimentare la forza e la consistenza di questo partito di centro.

Bossi e Buttiglione sottoscrivono a Roma un documento comune. A Brescia lei si scontra con Gnuttì. Cos'è: un paradosso della politica italiana?

È Gnuttì contro di me. Io non mi sono candidato contro qualcuno; ma qualcuno, molto ansioso dopo la mia candidatura, ha voluto mettermi contro la forza del polo, non tenendo conto dei tempi veloci, della volubilità dell'elettorato. Bossi aveva capito che doveva vincere a Brescia. Ma aveva dei problemi a fare altrimenti, perché il suo elettorato ragionava con lo schema di "Roma ladrona", anche se ora dovrebbe dire: "Roma ladrona, la Lega si perdona".

Il successo di An la preoccupa? Si apre un problema politico di notevole rilievo.

Pierferdinando Casini ha detto che lei è marginale rispetto al Pds. È vero?

Casini dimostra di avere qualche disastro ottico.

Il Ppi ha avuto un buon risultato di lista, è soddisfatto?

Certamente. Molti vaticinavano che il partito avrebbe pagato questa alleanza. Invece c'è una tendenza al recupero. Sì, si può dire che il Ppi di Brescia sia il più forte d'Italia.

I suoi avversari diranno, come hanno fatto durante la campagna elettorale, che lei rappresenta il vecchio. Come replica a questa accusa?

Tutto sommato queste sono scadenze metafore. Mi piace di più la semplicità di Vito Gnuttì il quale ha spiegato che la sua partita non è perduta, che gli ultimi saranno i primi. Questa frase certamente mi interessa, perché so dove è stata scritta. Ma a Gnuttì ricordo che non è ultimo, ma secondo.

A Brescia tutti i partiti d'opposizione hanno avuto un sensibile incremento. Quanto ha influito su questo dato la battaglia contro la finanziaria, la mobilitazione popolare?

Certamente l'atmosfera complessiva ha contato sul voto. Forza Italia ha pagato lo scotto dell'impopolarità del rigore della manovra, ma anche dell'insipienza di governo.

Se lo aspettava questo risultato?

Sì, perché alcuni amici mi hanno aiutato a esplorare gli umori della gente.

Si sente già sindaco?

«Il centro deve scegliere chi riconosce il valore di questo centro, è la sola linea davvero vincente»



MINO MARTINAZZOLI
Pds, Ppi, Lista Civica
Lista Ecologica

VITO GNUTTÌ
Forza Italia
Lega Nord

E la giovane Beccalossi chiama a Canossa il ministro



■ BRESCIA. Ma quali pensieri passeranno in quella testolina bionda, illuminata da due occhi azzurri? Chissà! A sentire Mino Martinazzoli non molti e nemmeno di grande qualità. Che ne penso di Viviana Beccalossi, 23 anni, la candidata di An arrivata terza (controllare alla fine il risultato)? «Una ragazza spensierata nel senso che non ha pensieri». Mino si sa è tagliente. Ma Viviana un pensiero preciso ce l'ha da quando era piccola. Le estati le passava sul lago di Garda con Giorgio Almirante, amico di suo padre, il Fronte della gioventù l'ha frequentato sin dai 14 anni, e ne aveva appena tre quando la strage insanquino piazza della Loggia. Lei è profondamente di destra, come la sua famiglia.

Ma per il resto è come tutte le ragazze che, pur avendo sempre alle costole un fidanzato gelosissimo, si incuriosisce con misterioso ammiratore che prima le ha regalato una penna Cartier, poi un mazzo di 33 rose gialle. «Chi sarà? Forse un ex leghista passato con la Lega alpina, ammaliato dal suo sguardo dolce, ma anche dalla sua precisa determinazione. Il giallo vuol dire gelosia, 33 non so, i miei amici mi hanno detto che sono come gli anni di Cristo morto in croce». Le piace essere coccolata ammirata, circondata dalla curiosità. Non a caso è stata la più presente a palazzo della Loggia, la sede del Comune, invasa da tv locali e nazionali. Per i risultati finali ha indossato giacca, maglione, calze e scarpe del suo colore preferito, il nero. «In campagna elettorale ho preferito altri colori, per evitare gli stupidi commenti». E così, con un trucco pesante per nascondere le occhiaie della notte in bianco, si concede ai commenti. La domanda insistente, ripetuta fino all'ossessione è una sola: cosa farà lei al ballottaggio? E i suoi elettori voteranno quel Vito Gnuttì insultato pesantemente in tutta la campagna elettorale? Quel ministro a cui non hanno concesso nemmeno un grammo di stima? Alla vigilia del voto rispondeva: aspetto indicazioni da Roma, ma in ogni caso pretendo il riconoscimento della mia dignità e delle mie battaglie (case chiuse, lotta alla criminalità vigile di quartiere).

Viviana Beccalossi, candidata di Alleanza nazionale alle comunali di Brescia

len, magari dopo una telefonata con Fini, ha detto: «O Gnuttì dà una buona motivazione ai miei elettori oppure no, i voti non li avrà, sarà difficile convincerli». Insomma Viviana-Gianfranco alzano il prezzo, anche perché sanno di essere determinanti per Gnuttì. E per ora preferiscono aspettare la mossa del ministro. «Tocca a lui parlare. Certo è che se il polo fosse stato unito non si sarebbe inserito Angelo Rampinelli, che ha funzionato come elemento di disturbo. E noi avremmo vinto al primo turno».

Ro La

BRESCIA

		Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S	%	%	%	%
MINO MARTINAZZOLI	41,1	P.D.S.	20,4	13,4	13,1		
		P.P.I.	20,1	12,9	14,1		
		L. ecologica (Verdi-Rete)	1,5	(2)3,9	(1)4,7		
		L. Civica (Pri e Psi)	2,0	(4)2,0	(2)1,1		
VITO GNUTTÌ	26,8	Lega Nord	15,7	16,9	21,5		
		Forza Italia	12,1	30,4	20,4		
ANGELO RAMPINELLI	10,4	L. Civica «La Pallata»	4,3	—	—		
		Patto Segni	2,3	2,5	5,9		
VIVIANA BECCALOSSÌ	11,9	Alleanza Nazionale	12,1	7,8	7,3		
FAUSTO MANARA	8,2	Rif. Comunista	6,7	5,3	5,1		
		L. Civica Tutti per Brescia	1,1	—	—		
SILVIO MORETTI	0,6	L. Pensionati-L. Alpina	0,7	—	—		
ROBERTO GREMMO	0,6	L. Alpina lombarda	0,7	—	2,0		
SALVATORE SPATARELLA	0,4	Partito legge nat.	0,3	—	—		

(1)Verdi 2,7; Rete 2 - (2)solo P.S.I. - (3)Verdi 3,5; Rete 0,4 - (4)PSI con AD 1,3; Pri 0,7.

PRECEDENTI COMUNALI (1991)

Msi-Dn 3,7 (2); Dc 24,4 (13 seggi); Lega Nord 24,4 (14); Psi 10,3 (5); Pds 9,5 (5); Rifondazione comunista 5,3 (3); Lega Casalinghe-Pensionati 5,0 (2); Lista civica 4,7 (2); Pri 5,6 (3); Pli 3,3 (1)

No. Non bisogna mai precorrere i tempi.

Ma c'è una questione grave che il prossimo sindaco deve porsi: dopo i fatti accaduti fuori e dentro lo stadio domenica scorsa come è possibile arginare la violenza?

Mi dispiace molto quanto è accaduto, lo abito vicino allo stadio è spesso ho modo di vedere scene di guerriglia urbana insensata. Questa volta, senza voler difende-

re i bresciani a tutti i costi, devo dire che la violenza è partita dai romanisti. Dobbiamo deciderci se vogliamo o meno andare avanti così. Ormai il calcio in queste condizioni non è più uno spettacolo. Se troviamo le risorse finanziarie bisognerà costruire un nuovo stadio; questo è obsoleto, ubicato dentro un quartiere. Bisognerà trovare una localizzazione più esterna, accanto a vie di grande traffico.

A Brescia primo il Pds, il Ppi a un soffio Destra spaccata al ballottaggio, niente apparentamenti per Mino

Mino Martinazzoli ottiene il 41,1% al primo turno delle elezioni a sindaco a Brescia. Il ministro leghista Vito Gnuttì si ferma al 26,7% mentre al terzo posto si piazza sorprendentemente la giovane candidata di An Viviana Beccalossi con il 11,9. Il Pds diventa clamorosamente il primo partito della città con il 20,4% seguito a ruota dal Ppi al 19,94 mentre la Lega perde un punto e si ferma al 15,7. Crolla Forza Italia che dal 30 delle europee scende al 12,1.

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

■ BRESCIA. Martinazzoli non nasconde la sua soddisfazione: domenica sera gli exit-poll dell'Abacus descrivevano una situazione che dava il fondatore del Ppi al primo posto, ma al 37,5% e con un vantaggio di soli 10 punti nei confronti dell'antagonista Gnuttì. Certo sempre primo, ma a percentuali più basse e con una prospettiva di ballottaggio molto più complicata di quanto appaia oggi, a spoglio terminato, quando la forbice tra i due candidati si allarga a 14 punti e mezzo e soprattutto Martinazzoli supera anche la soglia «psicologica» del 40%. Scendendo i risultati troviamo esiti particolarmente interessanti: al terzo posto infatti ecco Viviana Beccalossi, giovane (23 anni), carina e di cultura fascista tosta che per An ha ottenuto l'11,9, raccogliendo i consensi di una destra ovunque in crescita ma sommando qui a Brescia anche un bel ramo di Forza Italia che detesta Vito Gnuttì. Subito dopo c'è Angelo Rampinelli ex presidente dell'azienda municipalizzata che alla testa di una lista civica appoggiata

dai pattisti di Segni, si è attestato al 10,3. Rampinelli, singolare rappresentante di una brescianità provincial-anstocratica e qualunquista, ha raccolto le adesioni degli ex democristiani scontenti dell'alleanza di Martinazzoli con il Pds, i laici e gli ecologisti, e sul suo nome si è gettato anche un altro ramo dei berlusconiani che intendeva così punire Gnuttì. Rampinelli, considerato alla vigilia l'outsider più accreditato era quasi sicuro di battere il ministro e arrivare al ballottaggio. Al quinto posto arriva il professore psicologo e sessuologo Fausto Manara, collezionista di auto d'epoca con un debole per le Bugatti, che in qualità di candidato di Rifondazione Comunista e di una lista civica di sinistra ha preso l'8,2 a fronte di un voto di lista per rifondazione del 6,7. Seconda notizia della giornata bresciana è quella che riguarda i voti ai partiti e in particolare al Pds che dal 13,4 delle europee balza al 20,3 diventando così il primo partito di Brescia. Un dato sicuramente inaspettato e in un certo senso sconvolgente per la storia

stessa della città. Ma anche il Ppi è andato benissimo visto che dal 12,9 di giugno sale al 19,92. Un bel messaggio che da Brescia colpisce al cuore anche Rocco Buttiglione e le sue singolari preoccupazioni per il calo di Forza Italia. A questo proposito ascoltiamo il commento di Pierangelo Ferrari, segretario regionale del Pds considerato da molti uno degli artefici di questa operazione politica, indubbiamente coraggiosa e per ora vincente. «È un voto straordinario» dice soprattutto perché sottoponevamo un'inedita alleanza a due elettori che hanno risposto entrambi in modo meraviglioso. Sono inoltre molto contento per Martinazzoli che in queste settimane era stato sbertucciato da troppi e che ottiene un risultato davvero incredibile. Con queste elezioni Martinazzoli torna ad essere protagonista sulla scena politica nazionale. Sul Pds primo partito in città - prosegue a Ferrarivorte - aggiungerei questo: noi avevamo perso a marzo le elezioni politiche perché avevamo straperso al nord. Il risultato di Brescia ci dice quindi che, al di là di quello che potrà succedere il 4 dicembre al ballottaggio, la partita non è persa, se sapremo continuare sulla strada di una politica coraggiosa, e anche rischia in quanto innovativa. Possiamo farcela, Brescia rappresente una svolta. E per il Ppi dico solo che dove ha scelto di stare con noi e non con Forza Italia è andato bene perché il suo elettorato ha compreso e accetta fino in fondo un'alleanza con questa sinistra». Va sottolineato, per quanto concerne ancora la travolgente avanzata del

Pds il ruolo svolto dal professor Paolo Corsini, capolista dei pidu-sini e sindaco uscente che ha ottenuto la bellezza di oltre 10700 preferenze. Una cifra che ha ricordato ai bresciani i tempi del mitico Bruno Boni, il sindaco di Brescia per antonomasia e per 28 anni. E dalla parte degli sconfitti cosa si dice? Giampiero Beccaria, senatore e capo dei berlusconiani dichiarò: non sono particolarmente scontento. La gente non ha capito il governo e la sua politica di seventà. I voti della Dc e del Pci che erano venuti da noi sono tornati a casa al Pds e al Ppi, ma quelli di Rampinelli sono al 90% nostri. Il senatore è lapidario. Chi non è sicuramente contento è invece il ministro dell'Industria Vito Gnuttì anche se tenta di nascondere dietro e sotto numerosi fumogeni: «la battaglia non è persa» dice. «Ci vedremo il 4 dicembre: i bresciani sono stufi di questa accoppiata Martinazzoli-Corsini». A chi chiederà i voti signor ministro? «A tutti e a tutto campo». E se An le chiederà l'apparentamento? «Ma io sono molto fedele a mia moglie - tenta disperato una battuta Gnuttì - e non penso proprio di apparentarmi con la Beccalossi, anche perché non conosco il suo indirizzo di casa». Viviana Beccalossi da parte sua fa sapere che aspetta ordini da Roma. Infine Rifondazione comunista: cosa farà al ballottaggio? Dice Mirko Lombardi, segretario cittadino - per battere la destra ci vuole pari dignità per tutte le forze della sinistra e democratiche. Ma sia chiaro che Rifondazione comunista non ha mai rifiutato il dialogo, anzi...»

ACQUISTA QUESTA PIANTA: I SUOI FRUTTI COMBATTONO LA THALASSEMIA.



18 DICEMBRE 1994

2° GIORNATA NAZIONALE DEL THALASSEMICO

PROMOSSA DALLA FONDAZIONE ITALIANA "LEONARDO GIAMBRONE" PER LA GUARIGIONE DALLA THALASSEMIA.

IL NOSTRO IMPEGNO PER LA VITA. AMARO AVERNA

DOPO LE ELEZIONI

Ieri grande festa in piazza nella città della Torre
Rifondazione comunista e Fini scavalcano Forza Italia

Pisa taglia i tempi Floriani, progressista è già sindaco

RENZO CASSIGOLI

■ PISA La città della torre pendente non concede repliche, la partita con la destra si chiude al primo tempo. A Pisa il candidato dei progressisti, Piero Floriani, docente di letteratura, col 53,2 per cento dei voti, è sindaco al primo turno. La coalizione che lo sostiene (Pds, Rifondazione comunista, Verdi, «Persone», «Unione per Pisa», «Sinistra oltre») ha ottenuto il 54,3 per cento e, secondo dati per ora ufficiali, 24 seggi su 40 nel nuovo consiglio comunale. Il suo diretto antagonista, il medievista Marco Tangheroni, candidato della destra, è rimasto fermo al 31 per cento, per il crollo di Forza Italia, che dal 16,4 delle politiche di marzo scende all'11,8 per cento, divenendo così il quarto partito pisano superato, oltre che dal Pds (28,8 per cento) e da Rifondazione comunista (13,7 per cento) anche da Alleanza nazionale che pure perde 2 punti percentuali scendendo dal 14,7 al 12,4 per cento. Il Ccd resta fermo al 4 per cento. Insieme raggiungono appena il 31 per cento dei voti di lista. Tangheroni, appena appreso i risultati dello scrutinio, ha raggiunto la sede del comitato elettorale progressista per congratularsi con l'amico Floriani per il successo ottenuto, annunciando che, probabilmente, si dimetterà da consigliere. Tangheroni, che considerava un successo il ballottaggio, è probabilmente rimasto deluso dal risultato, che non schiude da quel 31 per cento che la coalizione di destra aveva sulla carta. Grande festa ieri sera sotto le Logge di Banchi, accanto al Palazzo Gambacorti, sede del comune dove per tutta la giornata in un clima di frenetica soddisfazione centinaia di pisani hanno seguito lo scrutinio scandito dal successo di Floriani e delle liste che lo hanno sostenuto. Il neosindaco Piero Floriani definisce «sorprendente» un risultato elettorale «che va oltre le più



rose previsioni. Pisa è una città molto importante e il suo sindaco può avere una autorevolezza particolare visto soprattutto il consenso popolare che ha ottenuto. Sorprendente - ha proseguito Floriani - anche l'affermazione di tutta la coalizione della sinistra. Con questo risultato Pisa ha dimostrato che le forze progressiste unite sono sufficienti a sconfiggere la destra. I miei complimenti vanno alle liste e a tutte le forze che mi hanno sostenuto. Lavoreremo seriamente da subito nella convinzione che un sindaco non governa da solo. Assicuro i cittadini che la giunta, che presenterò tra qualche giorno, sarà composta da assessori competenti che risponderanno al sindaco, ma avranno relazioni strette con tutte le forze vive della città». Per Floriani il risultato «è anche una risposta alla linea politica della destra e conferma la sofferenza sociale e culturale che anche a Pisa è causata dall'incombenza di una politica

nazionale». Entusiasta la dichiarazione di Mauro Paissan: «Lo straordinario successo del sindaco progressista a Pisa rappresenta un sonoro no alla destra locale e nazionale». Il segretario del pds pisano, Paolo Fontanelli sottolinea che «La crescita dello schieramento progressista è chiara e forte sia per Floriani che per le liste che lo sostengono». Il risultato pisano è senza dubbio frutto della personalità del neosindaco Piero Floriani, un uomo radicato da sempre nella sinistra ancorata al volontariato e alla tradizione del cattolicesimo democratico che va dalla rivista «Politica» del lapiniano Nicola Pistelli, alla rivista «Testimonianze» di padre Ernesto Balducci, all'insegnamento di Don Milani. Chiara la sua scelta per Pisa: «Una città su cui investire per rilanciare la sua tradizione di città d'arte, della cultura, del turismo, e dei saperi da collegare alla ricerca, alla innovazione, alla produzione».



Piero Floriani

PISA

LISTE	%	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S	%	%		
PIERO FLORIANI 53,1							
P.D.S.	28,8	14		29,7		27	
Rif. Comunista	13,8	6		10,0		10,2	
Verdi	3,1	1		4,0		3,4	
Persone	3,8	1		—		—	
Unione Pisa	2,2	1		—		—	
Sinistra oltre	2,6	1		—		—	
MARCO TANGHERONI 31,2							
Forza Italia	11,8	5		24,2		16,3	
Ccd	4,0	1		—		—	
Alleanza Nazionale	12,3	5		13,2		14,8	
STEFANO BOTTAI 7,7							
P.P.I.	8,9	3		6,6		6,5	
VALERIO CIACCHINI 1,2							
Lega Nord	1,3	—		1,6		2,3	
CARLO FILIPPO SORRENTE 1,6							
P.S.I.	2,2	—		1,9		1,8	
MARCO VINCENTINI 1,3							
L. civica Trammino	1,5	—		—		—	
MARIO BONADIO 1,9							
Liberal Democratici	2,0	—		—		—	
GIANFRANCO MANNINI 1,9							
Lista Mannini	1,7	—		—		—	

PRECEDENTI COMUNALI (1990)

Msi-Dn 5.1 (2 seggi); Pci 30.5 (16); Psi 18.6 (10); L. Verdi-Verdi Arc. 5.4 (2); L. Antiproib. droga 1.5 (-); Dc 25.6 (14); Pri 6.8 (3); Psdi 2.4 (1); Pli 2.2 (1); Dem. Prolet. 1.9 (1)

Al ballottaggio Silvio Vita (Polo) con il 23,6%. Analogo risultato per la Provincia

Massa, Roberto Pucci sul filo di lana 49,1% al candidato del centrosinistra

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

MASSA

LISTE	%	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S	%	%		
ROBERTO PUCCI 49,1							
P.D.S.	20,9			22,2		21,5	
P.P.I.	14,1			9,8		10,3	
P.S.I.	3,4			2,7		3,5	
Pri	6,2			3,1		—	
Laburisti	4,8			—		—	
Patto Segni-AD	3,7			2,7		8,0	
SILVIO VITA 23,8							
Ccd	2,3			—		—	
AN	8,3			12,5		13,2	
Forza Italia	8,8			24,4		18,8	
Psdi	2,9			3,7		—	
SAURO QUADRELLI 19,0							
Rif. Comunista	12,4			11,7		12,4	
Verdi	3,7			2,9		2,6	
PIER PAOLO BATTISTINI 4,4							
Polo Democratico	4,3			—		—	
ADRIANO BRESCHI 2,4							
Massa Picta	2,6			—		—	
FABRIZIO VENE' 1,3							
Pci Rinascita	1,6			—		—	

PRECEDENTI COMUNALI (1990)

Msi-Dn 3.2 (1 seggio); Pci 20.6 (9); Psi 21.3 (9); L. Verde-Verde Arc. 4.2 (1); Dc 30.7 (14); Pri 8.9 (4); Psdi 3.9 (1); Lista Civica 2.8 (1)

MASSA CARRARA (Consiglio provinciale)

LISTE	%	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S	%	%		
FRANCO GUSSONI 46,4							
Psi-Labur.Ad	5,7			2,8		3,5	
Pds	22,5			21,1		21,5	
PPI	13,2			38,3		10,0	
Pri	4,9			2,9		—	
ENRICO FERRI 30,8							
Psdi	8,4			11,8		5,7	
Forza Italia	11,1			22,2		18,3	
A.N.-C.C.D.	11,3			9,9		10,6	
PAOLO ZAMMORI 20,2							
Rif. Comunista	16,3			11,8		12,3	
Verdi	4,0			2,7		2,6	
ACHILLE CAPULZINI 2,6							
Polo Dem. (Lega-ex F.I.)	2,6			2,6		—	

PRECEDENTI PROVINCIALI (1990)

Msi-Dn 3.7 (1 seggio); Pci 28.0 (7); Psi 17.8 (4); L. Verde-Verdi Arc. 5.1 (1); Dc 26.8 (7); Pri 7.7 (2); Psdi 3.7 (1); Cpa 2.6 (1)

PESCARA

LISTE	%	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S	%	%		
CARLO PACE 46,8							
Alleanza Nazionale	19,7			21,3		22,6	
Forza Italia	13,5			32,4		20,3	
C.C.D.	10,7			—		—	
Nuova Pescara	4,6			—		—	
MARIO COLLEVECCHIO 43,8							
P.D.S.	18,8			17,9		19,2	
Rif. Comunista	5,0			6,0		5,8	
P.S.I.	7,4			1,4		1,6	
Progr. Democratico	4,5			—		—	
Verdi	4,3			3,9		5,00	
ANTONIO MIMOLA 8,8							
P.P.I.	10,5			6,6		11,7	
SEBASTIANO CURCIO 0,5							
Lega	0,5			0,5		—	

PRECEDENTI COMUNALI (1993)

Pds 17,5 (11 seggi); Rif. Comunista 10,7 (7); La Rete-Mov. Dem. 1,9 (1); Alleanza Pescara 2,8 (1); Azione Progressista 5,9 (4); Cost. Laico Reform. 7,7 (2); Proposta Pescara 25,6 (8); Risveglio Morale 3,1 (1); Lista Primula 17,9 (5)

A Pescara sfida all'ultimo voto Decisiva la scelta dei popolari

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

■ PESCARA. La destra puntava ad un ribaltone al primo turno a Pescara, ma che non sarebbe stato così si è capito dai primi dati che ieri mattina affluivano dai seggi. Carlo Pace, candidato di An, Forza Italia, Ccd, si aggiudica il primo posto, ma la distanza con il candidato progressista, Mario Collevocchio si è accorciata rispetto agli exit poll dell'Abacus che davano il candidato delle destre vicinissimo al traguardo. E invece i dati finali sono più vicini a quelli pronosticati dal sondaggio de «Il Centro» e «Telemare». L'emittente e il quotidiano avevano testato circa 11 mila elettori all'uscita dei seggi, riuscendo a fotografare anche il risultato dei partiti. A gasare e rendere aggressive le destre era stato il successo delle forze della coalizione alle europee, dove i voti sommati di An e Forza Italia arrivavano al 53,7 per cento senza contare i 4 punti della lista Pannella. Ora lo schieramento di destra è al 48,7 per cento, due punti sopra il proprio candidato. Mentre lo schieramento progressista è al 40,3 per cento, oltre tre punti in meno dai voti raccolti dal proprio candidato, ma con una no-

tevole avanzata rispetto alle politiche (31,6%) e alle europee (29,1%). Forza Italia subisce un brusco ridimensionamento, scendendo al 13,5 per cento (aveva avuto il 20,3% alle politiche e il 32,3% alle europee). Un dato solo parzialmente recuperato dal Ccd che si è ripreso un pezzo dei voti ex dc, arrivando al 10,7 per cento. Ma la vera sorpresa del voto peschese è la resurrezione del Psi. La lista che appoggiava Collevocchio ha preso il 7,4 per cento. Dice Pietro Di Bartolomeo, socialista storico: «Il Psi è approdato attraverso un percorso tortuoso all'alleanza anti polo delle libertà». Ora per il suo partito si ritaglia il ruolo di anello di congiunzione con il centro moderato. Non a caso anche i popolari mostrano soddisfazione per il risultato dei socialisti. «Si rafforza l'ala di centro sinistra» dice Aurelio Giammorretti, vecchia anima dorotea della Dc, ma passato e rimasto fedele al Ppi. «Sono un riciclato» dice ironicamente di sé, e non lesina consigli al Pds: «Sbaglia se dà per scontato l'accordo». Cosa serve? «Una trattativa limpida sui contenuti e il programma, garantita da alcune posizioni chiave».

«Il mio cuore batte per Collevocchio, ma io faccio politica con il cuore

e con la mente». Lo dice il candidato del Ppi, Carlo Mimola, che con il suo 8,9 per cento era ieri tra i più corteggiati da tv e giornali. Tutti a cercare di sapere cosa farà il Ppi. Se il cuore di Mimola che è anche segretario cittadino, batte infatti a sinistra, quello del segretario provinciale, Giovanni Bulleri, batte a destra. Tutte due diranno la loro ma a decidere, dicono, saranno gli organismi del partito. E se Bulleri mette l'accento sulla scelta locale, Mimola dice che la scelta non può che essere locale e nazionale. A puntare tutto sulla spaccatura del Ppi è Carlo Pace: «Ci sarà una spaccatura durissima». E se Mimola si alleasse con i progressisti? «Sarebbe un accordo di vertice e porterebbe un solo voto: il suo». Mario Collevocchio, invece, gioca la carta dell'esperienza e della disponibilità. «Proporrò alle mie cinque liste di aprire un confronto per un'intesa di programma e di governo con il Ppi». Collevocchio si sente forte del suo successo personale, circa sette mila voti in più delle liste che lo sostengono e duemila voti in più in termini assoluti di quanti ne aveva presi lo scorso anno al primo turno. Gli dà man forte Gianni Melilla, segretario provinciale del Pds. «A questo punto dobbiamo fare quello che non si è fatto al primo turno: un'alleanza con il Ppi e Segni».

■ MASSA Fermarsi al 49,1% dei consensi, dopo aver oscillato per tutto il pomeriggio su quote vicinissime alla maggioranza assoluta, lascia l'amaro in bocca. È successo all'imprenditore Roberto Pucci, candidato a sindaco di Massa della «Coalizione dei democratici» (tra cui il Pds e il Ppi), che è costretto ad approdare al ballottaggio. Dovrà vedersela con Silvio Vita, candidato del Polo delle libertà, qui ortano della Lega nord e di alcuni circoli italoforzi, che ha raccolto il 23,6% dei consensi. Nell'alleanza di centro-sinistra, alla vigilia, nessuno avrebbe sperato in una simile affermazione. Gli stessi exit poll, che davano Pucci al 47%, erano stati commentati a caldo come un grande risultato. Dalle urne è uscita un'affermazione ancora più convincente, ma non sufficiente a chiudere la partita al primo turno. E al ballottaggio si dovrà andare anche per l'elezione del presidente della provincia di Massa Carrara. Sulla scheda ci saranno i nomi di Franco Gussoni, sostenuto dalla coalizione democratica, e forte di un 46,4% di voti e l'ex ministro socialdemocratico Enrico Forni, che sotto le insegne del Polo delle libertà ha ottenuto il 30,7%.

Per i due candidati alla carica di sindaco di Massa è stato un pomeriggio lunghissimo. Particolarmente lo è stato per Pucci, possibile primo cittadino da un momento all'altro senza poi mai esserlo diventato. Le operazioni di scrutinio, iniziate alle 11,20 subito dopo aver archiviato lo spoglio per le provinciali, si sono concluse solo dopo le 19,30. Più di otto ore per scrutinare poco più di 100 sezioni elettorali. Un record negativo. Qualcosa di peggio, sul fronte della lentezza, si è vista solo in qualche paese del terzo mondo o dell'America latina uscito dal tunnel della dittatura.

Il 4 dicembre saranno decisivi i voti che a sinistra sono stati raccolti dal candidato di Rifondazione comunista e Verdi, Sauro Quadrelli ha infatti raccolto il 19,1% dei consensi e gran parte di questi dovrebbero confluire, in occasione del ballottaggio, sul nome di Pucci. Grazie a questi risultati Rifondazione diventa il secondo partito di Massa, collocandosi alle spalle del Pds. Ad esse chiuse c'è chi, in casa dei Verdi, fa notare che se la sinistra fosse stata unita il successo sarebbe stato garantito al primo turno. Ma è, appunto, una riflessione fatta con il senno del poi che non può comunque sminuire l'importante affermazione ottenuta dalla «Coalizione dei democratici» che apre un interessante laboratorio in vista delle future tornate elettorali. A destra, invece, registra un calo sensibile Forza Italia, dal 18% all'11,1%. Resiste sulle sue posizioni An, che ottiene, insieme al Ccd l'11,3% contro il 10,5% di marzo, quando si era presentata in solitudine. Un panorama che ricrea, senza troppe differenze, il voto provinciale.

DOPO LE ELEZIONI.

Conferme dai comuni Cresce ovunque il Pds Ppi, bene a sinistra

MARISTELLA IERVASI

ROMA Pds a gonfie vele sia nei Comuni che votano con il doppio turno sia negli altri con meno di 15 mila abitanti. La Quercia ha il 14,1 per cento e lo schieramento progressista nel suo insieme raggiunge il 21,4 per cento. Ai popolari va meglio se alleati con la sinistra hanno un maggiore incremento percentuale. La Lega tiene Forza Italia crolla un po' ovunque. An avanza ma non sfonda. L'elettorato di Fi in uscita non rimane all'interno del Polo ma si distribuisce tra i partiti dell'opposizione. E nei capoluoghi di provincia? A Brescia, a fronte di un calo di Fi del 18,3%, rispetto alle europee. An aumenta meno del 5%. Perdite più vistose a Pescara dove calano sia Fi (meno 18,9%) che An (meno 1,6). È il risultato della prima tornata del voto di novembre.

Otto sindaci eletti al primo turno (Pisa compresa). Poche sfide (sei) tra i due sessi su 42 ballottaggi previsti per il 4 dicembre. Tre elezioni annullate nei comuni più piccoli per mancato quorum (Torre Orsaia, Zoldo Alto ed Escalapano). A Locorotondo (Ba) un ora dopo la conclusione dello scrutinio la moglie del neosindaco è stata stroncata da un infarto.

Lombardia. Quasi un ein plein per i progressisti nei nove Comuni dell'hinterland milanese. Quattro sindaci sui cinque eletti nel turno unico nei centri con meno di 15 mila abitanti sono stati sostenuti da coalizioni comprendenti la sinistra. È accaduto a Baggio Medaglia, Noviglio e Carnate. A Basiglio dove vorse il quartiere Edilnord di Milano 3 (residenza di Paolo Berlusconi) ha vinto il Biscione, ma l'area di governo ha subito un tracollo dal 70 al 40 per cento. I candidati sindaci progressisti sono passati al ballottaggio a Trezzano sul Naviglio Sesto Nerviano e Bresso.

Piemonte. Il Pds avanza dell'1,2%. Rc dello 0,8 e il Ppi del 4,1%. Perde il 2,5%. An Al ballottaggio i comuni di Borgomanero Orbassano e Mondovì.

Veneto. A Martellago vince al primo turno Stradiotto di Lega-Ppi-liste autonomiste. Ad Albignasego il candidato De Filippi di Pds-Verdi-Ppi ha la meglio con il 46,6% sul candidato della Lega Nord-Patto Segni fermo al 18%. A San Donà del Piave sfida tra Pettoello sostenuto da Pds-Ppi (30,1) e il candidato di Lega-Fi fermo al 27,8.

Toscana. Netta vittoria delle coalizioni di sinistra. Dove non si è vinto al primo turno si è sfiorata la soglia del 50 per cento. A Viareggio il candidato della lista Rifondazione comunista progressisti e lista ecologica ha raggiunto il 47,9% dei voti. Fi An e Ccd al secondo posto con il 29,6%. A Impruneta Capezzoli (Progressisti-altri) ha battuto l'avversario dell'Area governativa.

Marche. In cinque Comuni dove si è votato con il sistema maggioritario la vittoria ha premiato i candidati appoggiati dai partiti della sinistra e anche dal Ppi. Ballottaggio invece a Porto San Giorgio provincia di Ascoli Piceno Antonio Rossi (Pds-Psi-Verdi-federalisti-mista di centro con il 43,7%) contro Alighiero Nucian della lista civica (32,4).

BRINDISI

<p>MICHELE ERICO Pds, Ppi, Cris sociali Patto Segni, Ad</p> 	<p>RAFFAELE DE MARIA Alleanza Nazionale Ccd, Lista Civica</p> 
---	---

avanzate mentre quelle di destra sia An che Fi arretrano pesantemente quasi ovunque. Unica eccezione Martina Franca dove il ballottaggio avverta tra il candidato comune delle destre Semeraro che ha ottenuto il 41,5% e quello del Ppi Zizzi che con il 21,2 ha superato di un soffio Scialpi del Pds fermatosi al 20,8%. A Galatone invece il 4 dicembre non si rivolerà perché il candidato Maglio dei Progressisti e popolari è stato eletto al primo turno con uno straordinario 64,9%. An scivola dal 20,7% delle europee al 13,6%, di ieri Forza Italia si ferma al 10,79 (-21,2) e contemporaneamente il Pds cresce di 8 punti e si attesta al 26%. L'alleanza tra Pds e Ppi va al ballottaggio in testa a Torremaggiore e a Casarano. A Manduria e Massafra in testa candidati progressisti. Nei comuni più piccoli la destra vince con due deputati a Locorotondo (Ba) e a Cospiano (Ta) mentre in sette centri vincono i progressisti in tre casi alleati con il Ppi. Da segnalare le vittorie alle isole Tremiti dove la sinistra non aveva mai presentato lista.

Basilicata. Giovanni Ruggiero eletto sindaco di Castelluccio Superiore (paese di circa 1200 abitanti in provincia di Potenza) sarà il primo sindaco «laburista» d'Italia. Ex socialista succederà a se stesso.

Sicilia. La mitomata elettorale ha registrato un recupero rispetto alle politiche di marzo - dei partiti progressisti e uno spostamento di preferenze da Fi ad An. L'unico sindaco eletto al primo turno è Angelo Aliquò a Gratten (Pa) Ballottaggio a Favara (Progressisti contro lista civica) e Bianciville (Rc contro An).

Sardegna. In testa al ballottaggio a Selargius e Sidi (32,2%) sostenuto da Pds e Ppi.

Carrellata sui risultati elettorali, regione per regione
Successo dei progressisti non solo nei capoluoghi

BRINDISI

		Comunali 94		Europee 94		Politiche 94	
		%	S	%	%	%	%
MICHELE ERICO	30,7	PDS	14,2		16,2		25,7
		PPI	9,3		25,4		17,4
		Cristiano Sociali	3,1				
		Progetto Città	3,5				
PIETRO SETTIMIO MITA	6,2	Rif. Comunista	3,8		3,7		4,3
		Verdi	2,4				3,9
RAFFAELE DE MARIA	19,7	Alleanza Nazionale	14,4		29,9		27,2
		C.C.D.	4,6				
		L. Civica Forza Brindisi	0,9				
GUALTIERO GUALTIERI	18,8	Forza Italia	11,0		32,5		
		UDC (Ex Pli)	5,2				
		Brindisi per Brindisi	3,3				
TONINO TURCO	1,7	Orizzonti Nuovi	1,7				
NICOLA MASSARI	4,9	Nuova Proposta	5,2				
FRANCESCO RUBINO	6,1	Viva Brindisi	4,5				
CARMELO UGO PALAZZO	3,1	Impegno Sociale	3,9				
VINCENZO GUADALUPI	8,8	Insieme per Brindisi	9,0				

1) solo Ppi il Patto ebbe il 7,7% - 2) Solo Ppi Patto 2,6

PRECEDENTI COMUNALI (1990)

Msi-Dn 5 8 (2 seggi) Pci 12,6 (5) Psi 25 4 (10) L. Verde-Verdi Arc. 2 6 (1), Dc 35,1 (15) Pri 9 5 (4) Psdi 5 2 (2) Pli 3 1 (1)

Brindisi dà scacco alla destra Primo Errico, candidato da progressisti e Ppi

Il flop della Abacus si trasforma a Brindisi nel viatico per il candidato comune di Pds e Ppi che gli elettori lanciano al 31%, undici punti avanti al rappresentante di An. E i postfascisti devono registrare anche un sensazionale arretramento rispetto alle politiche e alle europee, e possono solo consolarsi con le disgrazie di Forza Italia, calata di ben 22 punti. Cala anche il Pds, mentre avanza il Ppi. «Per vincere - dice Errico - mi rivolgerò alla città»

LUIGI QUARANTA

BRINDISI Lo spoglio delle schede ha ribaltato l'exit-poll collocato dalla Abacus al secondo posto con il 26%. Michele Errico candidato comune di Pds Ppi Cristiano sociali e di una «civica» espressione del mondo cattolico approda invece al ballottaggio con il 30,7% dei voti ed un largo vantaggio sullo sfidante Raffaele De Maria candidato di An. Ccd e dissidenti di Forza Italia fermatosi al 19,66% (Abacus lo aveva accreditato del 27%). Suo perando di una manciata di voti l'altro candidato della destra il forzitalista Gualtiero Gualtieri che raccoglie il 18,83%. Le elezioni a Brindisi confermano dunque in pieno la tendenza nazionale ed anzi aggiungono alla buona riuscita delle alleanze Pds-Ppi ed al crollo di Forza Italia un marcato arretramento di Alleanza Nazionale. Il partito di Fini passa infatti dal 27,25% delle politiche e dal 29,95% delle europee ad un magrissimo 14,36% un risultato da vecchi Msi che gli permette di superare il Pds nella corsa al primato in città per

delle europee) sale fino al 9,25% un bel premio alla determinazione con cui è stata portata fino in fondo l'operazione di rinnovamento. Tra gli altri candidati sindaci e le altre liste da sottolineare l'8,78% dell'ex-socialista Vincenzo Guadalupi ultimo sindaco della città e il 9% della lista a lui collegata. Al 6% si è fermato invece il candidato comune di Rifondazione e dei Verdi Settimio Mita superato di un soffio anche dal candidato civico Francesco Rubino. L'attenzione si sposta dunque tutta sul confronto del 4 dicembre Errico che domenica notte aveva comunque gridato al miracolo per essere sfuggito alla morsa dei due candidati di destra è avvantaggiato ora anche dalla personalizzazione dello scontro dei prossimi quindici giorni. Ad Errico notaio molto famoso in città legatissimo agli ambienti cattolici capace già al primo turno di raccogliere quasi duemila voti più delle liste che lo sostenevano si contrappone Raffaele De Maria sindaco della lista Cnsal dall'assai incerto appeal sugli elettori moderati. Addirittura nella elegante sede del club Forza Italia del centro giovani vuppies con telefonino e Barbour dichiaravano ieri mattina la loro estrema difficoltà ad obbedire all'ordine di scudena di votare per il candidato missino. «Io mi rivolgerò alla città - dice Errico - con un appello alla coscienza democratica e presentando nei prossimi giorni un esecutivo che ho già quasi pronto di personalità prestigiose della vita civile di questa città».

Rai
Marchini scrive a Taradash

ROMA Oggi pomeriggio la Commissione parla nel nome di Vigilanza Rai ascolterà l'audizione della presidente di viale Mazzini Letizia Moratti del direttore dimissionario Gianni Billia e dei direttori delle tre reti. Ma all'audizione non parteciperà il consigliere dimissionario Alfio Marchini che ieri ha deciso di inviare al presidente della commissione Marco Taradash un lettera di chiarimenti in merito al suo gesto che nei giorni scorsi aveva suscitato polemiche e approvazioni.

Marchini spiega il perché delle sue dimissioni legate soprattutto al voto sulle nomine dei direttori di testata. «Quando il cda decise di votare le nomine in blocco - scrive Marchini a Taradash - mi sono trovato di fronte ad un bivio: astenermi dal voto rinunciando ad incidere in alcun modo sul merito oppure tentare di inserire dei professionisti che - sia pur in posizioni meno politiche - come ad esempio la Tg5 e comunque minoritarie - potessero positivamente contribuire al rafforzamento del prodotto Rai. Se non avessi agito così avrei mancato al ruolo principale di un amministratore che è quello di incidere per quanto possibile sulle scelte strategiche aziendali per garantire l'ordinaria funzionalità nel tentativo di aumentare la competitività sui mercati».

Ma non si trattò solo di nomine. Marchini insiste con Taradash sul fatto che la nomina del cda voluta così fortemente da Irene Pivetti non avrebbe riscosso grandi successi soprattutto in merito alle nomine ma scrive ancora Marchini «avremmo dovuto rappresentare una forte continuità col passato evidenziare noi per primi la mancanza di nuove regole che non potevano certo essere rappresentate dai continui emendamenti inseriti nel decreto Salva-Rai che di fatto delegittimavano sempre di più il consiglio costituzionale ad una coesistenza con le forze politiche».

Alla base di questa strategia c'era la consapevolezza da parte sua che le cronizzazioni di fondo non potevano essere eliminate. Pensare di lasciare fuori la politica da un'azienda come la Rai nata cresciuta e mantenuta dalla politica stessa era ed è una mera illusione. Cosa diversa era contenere l'interferenza politica: entro nuove regole che solo noi dovevamo costringere a scrivere. Le sue dimissioni conclude non avevano lo scopo strategico di far cadere il consiglio di amministrazione ma di costringere tutti dentro e fuori l'azienda a prendere in considerazione il vero problema che attanaglia la Rai. Ridefinire la sua missione il suo rapporto con la politica la sua collocazione nel futuro scenario multimediale in una parola riscrivere le regole entro cui si dovrà muovere il futuro servizio pubblico radiotelevisivo».



Negozzi Insip

La varietà di scelta, la qualità e l'assistenza hanno trovato casa.

Per provare tutti i nuovi prodotti e le novità per la casa e per l'ufficio cerca il negozio Insip più vicino a casa tua.

insip

TELECOM ITALIA